

Le nozze e la concupiscenza

LIBRO SECONDO

Motivi del secondo libro

1. 1. È difficile dire quanta gioia io provi nell'animo, diletteissimo e stimato figlio Valerio, nel sapere che tu, pur tra le occupazioni della tua vita militare, della illustre carica che degnamente ricopri e delle attività necessarie alla vita dello stato, ti dedichi con tanto ardore allo studio della parola di Dio per combattere gli eretici. Dopo aver letto la lettera della tua Signoria, nella quale mi ringrazi del libro che ti ho indirizzato, ma dove pure mi inviti ad informarmi da Alipio, mio fratello e compagno nell'episcopato, delle critiche che muovono gli eretici a certi passi di quel libro, mi son sentito animato a scriverne un altro. D'altra parte, sono stato informato non solo dalla relazione del mio confratello, ora ricordato, ma anche dalla lettura di quei brevi scritti da lui recapitatimi e che tu stesso gli facesti giungere a Roma dopo la sua partenza da Ravenna. In essi ho potuto ritrovare le vane chiacchiere degli avversari e ho deciso di dar loro una risposta con l'aiuto di Dio, appoggiandomi secondo le mie possibilità sulla verità e sull'autorità della sacra Scrittura.

Uno strano fascicolo pelagiano inviato da Valerio

2. 2. Lo scritto, al quale ora rispondo, porta questo titolo: "Proposizioni tratte dal libro di Agostino, contro le quali ho raccolto poche risposte dai libri". Mi par di capire che colui che ha inviato questi scritti all'Eccellenza tua abbia voluto raccogliarli da non so quali libri allo scopo di darti una più rapida risposta, per non porre indugi alle tue istanze. Riflettendo, poi, quali potessero essere questi libri, mi sono convinto essere quelli ricordati da Giuliano in una lettera inviata a Roma e di cui un esemplare è giunto nello stesso tempo fino a me. In essa scrive: "Dicono ancora che questo matrimonio, quale ora si fa, non è stato istituito da Dio; affermazione questa che si legge in un libro di Agostino, al quale ho da poco finito di dare una risposta in quattro libri". Da questi libri, credo, sono stati tratti questi estratti. Ciò considerato, forse sarebbe stato meglio che mi fossi applicato con impegno a ribattere e confutare l'intera opera, da lui divisa in quattro libri. Ma non ho voluto ritardare nel rispondere a scritti che esigono una risposta, come neanche tu hai ritardato nell'inviarmeli.

I brani dell'opuscolo agostiniano riferiti nel fascicolo

2. 3. Dal mio libro, che ti mandai e che tu conosci molto bene, riporta le seguenti parole, cercando di confutarle: "Vanno gridando con animo sommamente malevolo che io condanno il matrimonio e l'opera divina con la quale Dio crea gli uomini dall'unione dell'uomo e della donna. Questo perché affermo che coloro che nascono da una tale unione contraggono il peccato originale e perché affermo che essi, quali che siano i genitori, sono sempre sotto il potere del diavolo, se non rinascono in Cristo". In questa citazione ha taciuto la testimonianza dell'Apostolo da me inserita, perché si sentiva opprimere dalla sua grande autorità. Io, infatti, dopo aver detto che gli uomini alla nascita contraggono il peccato originale, aggiungevo subito le parole dell'Apostolo: *Per un solo uomo entrò il peccato nel mondo e per il peccato la morte, e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato*. Omessa, come dicevo, questa testimonianza, egli ha messo insieme le frasi sopra ricordate. Sa bene infatti in che senso i fedeli cattolici sono soliti intendere quelle parole dell'Apostolo, da lui taciute. Quelle parole, così pertinenti e piene di luce, i nuovi eretici tentano di oscurare e deformare con tenebrose e tortuose interpretazioni.

2. 4. Ha aggiunto poi un altro brano, dove io dicevo: "Non avvertono che non si può accusare la bontà del matrimonio per il male originale che da esso si contrae, allo stesso modo come non si può scusare la malizia dell'adulterio e della fornicazione per il bene naturale che ne deriva. In effetti, come il peccato è opera del diavolo, sia che i bambini lo contraggano da un'unione legittima che da una illegittima, così l'uomo è opera di Dio, sia che nasca dall'una come dall'altra unione". Anche qui ha tralasciato le parole, in cui temeva il giudizio dei cattolici. Prima di giungere al passo citato, infatti, io avevo detto: "A causa di queste affermazioni, dunque, contenute nell'antichissima e saldissima regola della fede cattolica, questi assertori di una nuova e perversa dottrina, secondo i quali nei bambini non c'è alcun peccato che debba essere lavato con il lavacro della rigenerazione, mi vanno calunniando, non so se per slealtà o per ignoranza, come se condannassi il matrimonio e come se dicessi che l'opera di Dio, cioè l'uomo che da esso nasce, sia opera del diavolo". A questo brano, da lui taciuto, seguono le parole da lui citate, come è scritto sopra. Nel testo taciuto ha avuto paura del punto in cui dicevo: "perché dicono che nei bambini non c'è alcun peccato che debba essere lavato con il lavacro della rigenerazione", giacché su questo punto si trovano d'accordo tutti i fedeli della Chiesa cattolica; da esso viene richiamata, per così dire, a viva voce, la fede fondata e tramandata dall'antichità e da esso si sentono pressati con la massima violenza. Non c'è infatti nessun altro motivo, per cui tutti corrono alla chiesa con i bambini, se non perché essi siano purificati, con la rigenerazione della seconda nascita, dal peccato originale, contratto con la generazione della prima nascita.

2. 5. Non capisco poi per quale motivo torna a ripetere la mia frase precedente: "diciamo che coloro che nascono da una tale unione contraggono il peccato originale e affermiamo ancora che essi, quali che siano i genitori, sono sempre sotto il potere del diavolo, se non rinascono in Cristo". Questa frase l'aveva già citata poco prima. Poi aggiunge quello che dicevo di Cristo: "il quale non volle nascere dalla stessa unione dei due sessi". Ma anche qui tralasciò ciò che io avevo messo: "Perché, strappati dal potere delle tenebre per la grazia di Cristo, siano trasferiti nel regno di colui, che non volle nascere dall'unione dei due sessi". Ti prego di notare quali mie frasi ha ommesso, rivelandosi così acerrimo nemico della grazia di Dio, che giunge a noi per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Sa benissimo infatti che non si possono escludere, senza malizia ed empietà, i bambini da quanto dice l'Apostolo di Dio Padre: *Egli ci liberò dal potere delle tenebre e ci trasferì nel regno del Figlio del suo amore*. Per questo motivo, senza dubbio, ha preferito tralasciare le mie parole piuttosto che riportarle.

2. 6. Cita poi un altro mio testo, dove si dice: "Questa vergognosa concupiscenza, che dagli spudorati viene spudoratamente lodata, non esisterebbe neppure se l'uomo non avesse peccato; il matrimonio invece esisterebbe lo stesso, anche se nessuno avesse peccato, giacché la generazione dei figli nel corpo di quella vita avverrebbe senza questo morbo". Ha citato le mie parole fino a questo punto, perché temeva quello che aggiungevo: "nel corpo di quella vita (precedente il peccato), mentre ora, nel corpo di questa morte, non può avvenire senza di esso". Anche qui non ha terminato la mia frase, ma l'ha troncata per timore della testimonianza apostolica, che dice: *Povero me! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*. Prima del peccato, infatti, nel paradiso non vi era questo corpo di morte, per cui dicevo che nel *corpo di quella vita*, che ivi si conduceva, "la generazione avrebbe potuto avvenire senza questo vizio, senza del quale ora, in questo corpo di morte, non può avvenire". L'Apostolo poi, prima di fare questo richiamo all'umana miseria e alla grazia divina, aveva detto: *Vedo nelle mie membra un'altra legge, contraria alla legge dello spirito, che mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra*. Aggiungeva poi l'esclamazione: *Povero me! Chi mi libererà da questo corpo di morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*. In questo corpo di morte, dunque, quale era prima del peccato nel paradiso terrestre, certamente non c'era nelle nostre membra un'altra legge contraria alla legge dello spirito; ora invece, anche quando non vogliamo, anche quando non acconsentiamo né le offriamo le nostre membra perché compia i suoi desideri, essa abita nelle nostre membra e sollecita l'animo che resiste e si oppone. Questo conflitto quantunque non condannabile, perché non compie il male, è tuttavia degno di compassione perché non ha pace. Penso di avere richiamato a sufficienza l'attenzione sul comportamento di questo avversario: egli, per confutare le mie parole, ha voluto citarle, a volte tralasciandone alcune nel mezzo del periodo, così da tagliarlo a metà, a volte omettendo frasi al

principio o alla fine, apportandovi mutilazioni; penso anche di aver mostrato a sufficienza le ragioni di questo suo metodo.

La prefazione dell'opera di Giuliano d'Eclano

3. 7. Vediamo ora gli argomenti che egli porta contro il mio scritto, citato con tanta libertà. A questo punto, infatti, seguono le sue parole. Come fa capire colui che ti ha mandato il breve scritto, ha incominciato trascrivendo una parte della prefazione di quei libri, certamente, dai quali ha tratto alcuni argomenti. Essa è di questo tenore: "I dottori del nostro tempo, beatissimo fratello, e i fautori dell'empia sedizione, che ancora infuria, hanno deciso di ricorrere alle offese e al linciaggio degli uomini, che li scottano con il loro santo zelo, a costo di distruggere tutta la Chiesa. Non comprendono quanto onore rendano a coloro la cui gloria mostrano di non poter distruggere, senza distruggere insieme la religione cattolica. Se uno, infatti, ammette nell'uomo il libero arbitrio o proclama che Dio è il creatore di quelli che nascono, è ritenuto celestiano e pelagiano. Così, per non essere considerati eretici, diventano manichei e per timore di una falsa infamia, cadono in un vero crimine; proprio come avviene alle bestie feroci, le quali, quando si vogliono catturare con le reti, vengono circondate con le penne: essendo prive di ragione, esse sono spinte a una rovina certa da un vano timore".

Rifiuto dell'accusa pelagiana

3. 8. Chiunque tu sia a fare questo discorso, le cose non stanno come dici tu, non stanno così; ti sbagli di grosso, oppure vuoi deliberatamente ingannare. Noi non neghiamo il libero arbitrio. Dice la Verità: *Se il Figlio vi libererà, allora sarete veramente liberi*. Voi negate questo liberatore ai prigionieri, ai quali attribuite una falsa libertà. *Se uno è stato sconfitto da un altro, dice la Scrittura, è ritenuto suo servo*. Nessuno si libererà da questo vincolo di schiavitù, dal quale nessun uomo è immune, senza la grazia di un Liberatore. *Per mezzo di un uomo infatti entrò il peccato nel mondo e per il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato*. Dio dunque è il creatore di quelli che nascono; ma se egli non sarà pure il loro liberatore, con la rinascita, a causa di uno solo tutti saranno condannati. Egli infatti è stato chiamato "vasaio", perché dalla stessa massa fa un vaso per un uso nobile, secondo la sua misericordia, un altro per un uso volgare, secondo il giudizio; di lui la Chiesa canta *la misericordia e il giudizio*. Non è vero dunque quello che dici, ingannando te stesso e gli altri: "Se uno ammette il libero arbitrio nell'uomo e proclama Dio creatore di coloro che nascono, è ritenuto celestiano e pelagiano". Le stesse cose le afferma senza dubbio la Chiesa cattolica. Viene chiamato, invece, pelagiano e celestiano chi dice che il libero arbitrio dell'uomo è sufficiente a rendere a Dio il culto che gli si deve, senza l'aiuto divino, e chi dice che Dio è il creatore di coloro che nascono, in modo tale da negare che egli sia il redentore dei bambini dal potere del diavolo. Siamo d'accordo perciò nel riconoscere nell'uomo il libero arbitrio e in Dio il creatore di chi nasce. Non siete celestiani o pelagiani per questo motivo. Ma voi dite che ogni uomo è libero di compiere il bene senza l'aiuto di Dio e che i bambini non sono liberati dal potere delle tenebre e trasferiti così nel regno di Dio: per questo motivo siete celestiani e pelagiani. Perché per ingannare stendi un velo sulla fede comune, cercando di nascondere la colpa da cui avete ricevuto il nome? Perché, per impaurire gli inesperti con una parola odiosa, dici che "diventano manichei per non essere chiamati eretici"?

Confronto delle dottrine manichee, pelagiane e cattoliche

3. 9. Ascolta dunque un poco i termini di questa controversia. I cattolici affermano che la natura umana è stata creata buona da Dio buono, ma che, viziata dal peccato, ha bisogno delle cure di Cristo. Per i manichei la natura umana non è stata creata buona da Dio e viziata dal peccato; essi ritengono che l'uomo è stato creato dal principe delle tenebre eterne con la mescolanza di due nature, una buona e l'altra cattiva, che sono sempre esistite. I pelagiani e i celestiani infine affermano che la natura umana è stata creata buona da un Dio buono, ma questa natura in coloro che nascono è talmente sana che essi non hanno in quell'età alcun bisogno della medicina di Cristo. Riconosci dunque nella tua professione di fede il nome che ti conviene e cessa di rinfacciare ai cattolici, che ti confutano, una fede e un nome che appartengono ad altri. La Verità è contro i manichei e contro di voi. Ai manichei dice: *Non avete letto che chi fece all'inizio l'uomo,*

lo fece maschio e femmina? E aggiunge: *Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, si unirà a sua moglie e saranno due in una sola carne. Quindi non sono due ma una sola carne. L'uomo perciò non separi quello che Dio ha unito.* Ha mostrato così che è Dio a creare l'uomo e a unire i coniugi, contro i manichei che negano ambedue le verità. Quanto a voi, dice: *Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.* Ma voi, illustri cristiani, rispondete a Cristo: "Sei venuto a cercare e salvare ciò che era perduto, ma non sei venuto per i bambini; questi non erano perduti e sono nati salvi. Rivolgiti ai grandi; con le tue stesse parole ti diciamo che *non hanno bisogno i sani del medico, ma gli ammalati*". Avviene così che il manicheo, il quale dice che all'uomo si è mescolata una natura cattiva, vuole che Cristo salvi almeno l'anima buona, mentre tu, poiché sono salvi quanto al corpo, sostieni che nei piccoli non ci sia niente che debba essere salvato da Cristo. Il manicheo disprezza e detesta la natura umana, tu la lodi, ma sei crudele nei suoi confronti, perché chiunque crederà alle tue lodi non offrirà i propri bambini al Salvatore. Con un'opinione così scellerata, che ti giova non aver paura di ciò che ti potrebbe incutere un salutare timore e ti renderebbe uomo e non bestia, che per essere catturata con le reti è circondata con le penne? Avresti dovuto tenerti aggrappato alla verità e non temere nulla per la sua zelante difesa; ora invece non hai paura, ma sarebbe meglio che temessi per evitare le reti del maligno piuttosto che finirci dentro. La Chiesa cattolica ti spaventa come una madre, perché teme che tu possa danneggiare te stesso e gli altri. Se ti spaventa per mezzo dei suoi figli che hanno qualche autorità civile, non lo fa per crudeltà, ma per amore. Ma tu sei uomo fortissimo e giudichi una viltà aver timore degli uomini! Temi dunque Dio e non cercare con tanta ostinazione di rovesciare le antiche fondamenta della fede cattolica. Sarebbe meglio però che il tuo animo coraggioso, almeno in questa questione, avesse paura degli uomini. Sì, dico, magari si spaventasse almeno per viltà, piuttosto che perire per la sua audacia!

Osservazioni metodologiche

4. 10. Vediamo ora gli altri argomenti messi insieme. Ma quale criterio seguire? Dovrò riportare i singoli testi per dare a ciascuno una risposta, oppure, passando sotto silenzio i punti conformi alla dottrina cattolica, dovrò trattare e confutare solo i passi in cui devia dalla via della verità e cerca di innestare l'eresia pelagiana, come virgulti velenosi, nelle piante cattoliche? Questa seconda via sarebbe certamente più breve, ma credo mio dovere evitare che qualcuno, avendo letto il mio libro e non avendovi trovato tutto quello che è stato da lui detto, pensi che io non abbia voluto riportare quelle frasi da cui dipendono quelle citazioni e dalle quali si potrebbe arguire, quasi per logica conseguenza, la verità di ciò che io accuso di falsità. Non rincresca dunque al lettore di fare un attento esame di entrambe le parti di questo mio opuscolo, ossia delle sue affermazioni e delle mie risposte.

Con la dottrina del peccato originale il matrimonio non è condannato

4. 11. I testi che seguono hanno ricevuto il seguente titolo da colui che ha mandato gli estratti alla tua Dilezione: "Contro coloro che condannano il matrimonio e attribuiscono al diavolo i suoi frutti". Non contro di noi, dunque, perché non condanniamo il matrimonio, di cui anzi nel suo ordine facciamo le lodi dovute, né attribuiamo i suoi frutti al diavolo: i frutti del matrimonio, infatti, sono gli uomini, che in esso sono generati ordinatamente, non i peccati, con i quali gli uomini nascono; d'altra parte gli uomini non sono sotto il potere del diavolo in quanto uomini (in ciò consiste il frutto del matrimonio), ma in quanto peccatori (e questa è la propaggine dei vizi). Il diavolo infatti è l'autore della colpa, non della natura.

Nel nome di Eva il grande mistero della Chiesa

4. 12. Presta ora attenzione a ciò che segue; l'autore ritiene che questo testo si accordi, contro di noi, con il titolo premesso: "Dio, dice, che aveva fatto Adamo dal fango, formò Eva da una costola e disse: *Questa si chiamerà Vita, perché è la madre di tutti i viventi*". In verità non sta scritto così; ma che importa? Può accadere che la memoria tradisca quanto alla parola, purché tuttavia si conservi il senso! Non fu Dio a imporre il nome a Eva, perché si chiamasse "Vita", ma il marito. Si legge così infatti: *Adamo impose a sua moglie il nome di Vita, perché è la madre di tutti i viventi.* Ma forse ha interpretato il testo nel senso che Dio ha imposto il nome ad Eva per mezzo di Adamo come per mezzo di una profezia, poiché nel fatto che è

stata chiamata Vita e madre dei viventi c'è un grande segno misterioso della Chiesa, del quale sarebbe lungo ora parlare e non necessario all'argomento trattato. Anche quello che dice l'Apostolo: *Questo è un grande mistero, lo dico in ordine a Cristo e alla Chiesa*, lo aveva detto pure Adamo: *Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e saranno due in una sola carne*. Gesù tuttavia nel Vangelo ricorda che queste parole furono dette da Dio, senza dubbio perché Dio disse per mezzo dell'uomo ciò che l'uomo predisse profetando. Leggi dunque attentamente quanto segue: "Con il primo appellativo, dice, indicò a quale ufficio fosse stata destinata la donna e disse: *Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra*". Chi di noi nega che la donna sia stata destinata dal Signore Dio, creatore buono di tutte le cose buone, all'ufficio di generare? Leggi ancora come continua: "Dio quindi, dice, creatore dell'uomo e della donna, formò loro le membra adatte alla generazione e stabilì che i corpi fossero generati dai corpi; per renderli efficienti intervenne poi con la potenza della sua azione, poiché governa tutto ciò che esiste con la sua potenza con la quale creò". Confesso che questa espressione è cattolica, come pure la seguente: "Se dunque non si ha feto se non per mezzo del sesso, se il sesso non esiste se non nel corpo e se il corpo non viene se non da Dio, chi può esitare nell'attribuire giustamente a Dio la fecondità?".

Difficoltà sulla trasmissione del peccato originale

4. 13. Queste espressioni sono vere e cattoliche, si trovano anzi scritte veracemente nei Libri sacri, ma da questo autore non sono ripetute in senso cattolico, perché non ha l'intenzione di un'anima cattolica. Proprio attraverso di esse incomincia a farsi strada l'eresia pelagiana e celestiana. Esamina il brano seguente: "Tu dici: "Quali che siano i genitori dei bambini che nascono, crediamo fermamente che essi sono ancora sotto il potere del diavolo, se non rinascono in Cristo". Mostra dunque ora cosa riconosce di suo il diavolo nei sessi, per cui, come dici tu, con pieno diritto ha potere sul loro frutto. La diversità dei sessi? Ma questa è una proprietà dei corpi fatti da Dio. L'unione sessuale? Ma questa è garantita non meno dal privilegio della sua benedizione che della sua istituzione. È Dio infatti che dice: *L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e saranno due in una sola carne*. Ed è ancora Dio a dire: *Crescete, moltiplicatevi e riempite la terra*. O per caso la stessa fecondità? Ma questa è la causa stessa della istituzione del matrimonio".

Il peccato originale si trasmette attraverso la concupiscenza

5. 14. Vedi dunque come ci interroga: cosa riconosce di suo il diavolo nei sessi, per cui coloro che nascono, quali che siano i loro genitori, sono sotto il suo potere, se non rinascono in Cristo. Chiede se attribuiamo al diavolo la diversità dei sessi, l'unione sessuale o la stessa fecondità. Rispondo, dunque: niente di tutto questo! Perché la diversità dei sessi è propria dei corpi di coloro che generano, l'unione sessuale ha come fine la procreazione dei figli e la fecondità è l'oggetto della benedizione del matrimonio. Tutte queste cose vengono da Dio. Ma costui di proposito non ha voluto nominare tra tutte queste cose la concupiscenza della carne, che non viene dal Padre ma dal mondo, mondo di cui il diavolo è stato dichiarato il principe e che non trovò questa concupiscenza nel Signore, perché il Signore facendosi uomo non venne tra gli uomini per mezzo di essa. Egli stesso dice: *Ecco viene il principe di questo mondo e in me non trova niente*; evidentemente nessuna traccia di peccato, né di quello che si contrae alla nascita né di quello che si aggiunge durante la vita. Fra tutti questi beni naturali da lui ricordati non ha voluto ricordare la concupiscenza, di cui prova confusione anche il matrimonio, che si vanta invece di tutti quei beni. Per quale motivo, infatti, questa azione dei coniugi viene sottratta e nascosta perfino agli occhi dei figli, se non perché essi non possono compiere la loro lodevole unione senza la vergognosa libidine? Di essa arrossirono anche quelli che per primi coprono le parti vergognose, che in precedenza non erano vergognose, ma erano degne di lode e di esaltazione in quanto opera di Dio. Le coprono, dunque, quando arrossirono e arrossirono quando, dopo la loro disubbidienza, si accorsero che le membra non erano loro più sottomesse. Della concupiscenza si è vergognato anche questo panegirista. Ha ricordato la diversità dei sessi, ha ricordato la loro unione, ha ricordato la loro fecondità, ma si è vergognato di ricordare la concupiscenza. Ma non ci sorprende che se ne vergognino coloro che ne fanno gli elogi, dal momento che vediamo vergognarsene persino coloro che generano.

La testimonianza di Ambrogio

5. 15. Continua poi dicendo: "Per quale motivo, dunque, sono sotto il potere del diavolo coloro che sono stati creati da Dio?". E risponde alla sua domanda, come se fossimo noi a rispondere: "a causa del peccato, non della natura". Opponendo, poi, la sua alla mia risposta: "Ma come non può esserci feto senza i sessi, così nemmeno il peccato senza la volontà". Sì, è proprio così! Così infatti *il peccato entrò nel mondo per mezzo di un solo uomo e con il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato*. A causa della cattiva volontà di quel solo uomo tutti hanno peccato in lui, quando tutti erano quell'unico uomo, dal quale perciò i singoli hanno ereditato il peccato originale. "Tu dici", aggiunge, "che essi sono sotto il potere del diavolo, perché nascono dall'unione dei due sessi". Affermo chiaramente che essi sono sotto il potere del diavolo a causa del peccato e che non sono immuni dal peccato, perché sono nati da quella unione, che non può compiere senza la vergognosa libidine neppure ciò che è onesto. Così pensava anche Ambrogio, di felice memoria, vescovo della Chiesa di Milano, quando diceva che la nascita carnale di Cristo è immune dal peccato, perché il suo concepimento non è dovuto all'unione dei due sessi e che nessun uomo è senza peccato se è stato concepito da tale unione. Queste sono le sue parole: "Perciò, in quanto uomo, fu provato in tutto e a somiglianza degli uomini sostenne tutte le prove; ma perché nato dallo Spirito si astenne dal peccato. *Ogni uomo è mendace* e nessuno è senza peccato, tranne Dio. Fu rispettata dunque la regola, per cui nessuno che sia nato dall'uomo e dalla donna, ossia da quella unione carnale, appare esente dal peccato. Chi è immune dal peccato, è immune anche da un tale concepimento". Osate voi pelagiani e celestiani accusare di manicheismo anche Ambrogio? Quest'accusa gli fu già rivolta dall'eretico Gioviniano, contro la cui empietà quel santo vescovo difendeva la verginità della santa Maria anche dopo il parto. Se dunque non osate chiamare manicheo Ambrogio, perché dichiarate manichei noi, che nella stessa questione difendiamo la fede cattolica nello stesso senso? Se poi osate affermare che su questo punto anche quell'uomo dalla fede purissima ebbe sentimenti manichei, scagliate, scagliate pure l'insulto per colmare più perfettamente la misura di Gioviniano! Quanto a me, io preferisco sopportare pazientemente, insieme a quell'uomo di Dio, i vostri insulti e i vostri scherni. Nondimeno, il vostro eresiarca Pelagio loda a tal punto la fede e il senso purissimo della Scrittura di Ambrogio da dire che neppure un avversario ha osato mai correggerlo. Considerate dunque fin dove vi siete spinti e guardatevi una buona volta dalla temerarietà di Gioviniano. Sebbene egli mettesse sullo stesso piano il matrimonio e la verginità, facendo eccessive lodi del primo, tuttavia non negò che ai frutti del matrimonio, anche appena venuti alla luce, sia necessario Cristo, che li salvi e li riscatti dal potere del diavolo. Cosa che voi negate e ci chiamate anzi manichei, perché ci opponiamo a voi per assicurare la salvezza di coloro che ancora non possono parlare in propria difesa e per difendere i fondamenti della fede cattolica. Ma andiamo oltre!

Il corpo e l'unione dei corpi vengono da Dio

6. 16. Mi rivolge ancora una domanda: "Chi dunque credi che sia il creatore dei bambini? Il vero Dio?". Rispondo: Sì, il vero Dio. Quindi aggiunge: "Ma Egli non ha fatto alcun male". E di nuovo mi chiede se è il diavolo che dichiariamo creatore dei bambini e di nuovo risponde: "Ma non è stato lui a creare la natura dell'uomo". Infine, come traendo una logica deduzione, conclude: "Se l'unione sessuale è cattiva, anche i corpi sono viziati per costituzione e quindi sono da te attribuiti a un creatore malvagio". Ecco la mia risposta: Al malvagio autore io non attribuisco i corpi, bensì i peccati, a motivo dei quali è avvenuto che l'uomo e la donna abbiano di che vergognarsi, sebbene nei corpi, in quanto opera di Dio, tutto sia buono, cosicché la loro unione sessuale non è più quale poteva essere nel corpo di quella vita, ma quale arrossando vediamo nel corpo di questa morte. "Ma Dio, ribatte, ha voluto la differenza dei sessi, perché potessero congiungersi nell'esercizio della propria attività. L'unione sessuale quindi trae origine dallo stesso autore dal quale hanno origine i corpi". Ho già risposto che tutto ciò viene da Dio, ma non il peccato, non la disubbidienza delle membra a causa della concupiscenza carnale, che non viene dal Padre. Prosegue: "Non possono essere quindi cattivi i frutti di tante cose buone, cioè dei corpi, del sesso, dell'unione sessuale né gli uomini sono stati creati da Dio allo scopo di tenerli soggetti al diavolo con pieno diritto, come dici tu". Ho già detto che essi non sono soggetti perché sono uomini, ciò che indica la natura, di cui il diavolo non è affatto l'autore, ma perché sono peccatori, ciò che indica la colpa, di cui è autore il diavolo.

La concupiscenza carnale non è l'appetito naturale

7. 17. Tuttavia tra tanti nomi di cose buone, come i corpi, i sessi e le loro unioni, costui evita di nominare la libidine o concupiscenza carnale. Tace, perché si vergogna. Ma con straordinaria impudenza di pudore, se così posso esprimermi, non si vergogna di lodare ciò che si vergogna di nominare. Osserva come abbia preferito indicarla con una circonlocuzione, piuttosto che chiamarla per nome. Dice: "Dopo che l'uomo, spinto dal desiderio naturale, conobbe la moglie...". Ecco che di nuovo non ha voluto dire: Spinto dalla concupiscenza carnale, conobbe la moglie; bensì: "Spinto dal desiderio naturale", espressione nella quale possiamo ancora intendere la volontà giusta e onesta di procreare i figli, non quella libidine di cui egli si vergogna al punto da preferire un'espressione ambigua piuttosto che esprimere con chiarezza il suo pensiero. Cos'è questo desiderio naturale? Voler essere sano, aver la volontà di accogliere, nutrire ed educare i figli non è forse desiderio naturale, proprio della ragione e non della libidine? Ma poiché conosco l'intenzione di costui, credo che con queste parole egli non abbia voluto significare altro che la libidine degli organi genitali. Non ti sembra che queste parole somiglino alle foglie di fico, sotto le quali non si nasconde altro se non ciò di cui ci si vergogna? Proprio così! Costui s'è fatto schermo di questa circonlocuzione allo stesso modo che i primi uomini intrecciarono cinture. Intrecci pure, quindi, e dica: "Dopo che l'uomo, spinto dal desiderio naturale, conobbe sua moglie, *Eva*, dice la divina Scrittura, *concepì e partorì un figlio che chiamò Caino*. Ma ascoltiamo, dice, cosa dice Adamo: *Ho ricevuto un uomo da Dio*. Perciò risulta essere opera di Dio colui che, secondo la testimonianza della divina Scrittura, è stato ricevuto da Dio". Chi ne può dubitare? Chi può negarlo? Non certo un cristiano cattolico. L'uomo è opera di Dio, *ma la concupiscenza della carne*, senza la quale, nell'ipotesi che non fosse stato commesso il peccato, sarebbe stato generato l'uomo con gli organi genitali sottomessi, al pari di tutte le altre membra, a una volontà tranquilla, questa concupiscenza *non viene dal Padre, ma dal mondo*.

La concupiscenza carnale non è la potenza delle membra

7. 18. Ora ti prego di osservare con un po' più di attenzione quale termine abbia trovato per coprire di nuovo ciò che si vergogna di scoprire. "Adamo infatti, dice, l'aveva generato con la potenza delle sue membra e non per la diversità dei suoi meriti". Confesso di non capire ciò che vuol dire con "la diversità dei suoi meriti", ma con "la potenza delle sue membra" credo che abbia voluto designare una cosa che si vergogna di nominare chiaramente. Ha preferito dire "con la potenza delle sue membra" piuttosto che con la concupiscenza della carne. Certamente, anche se non lo ha pensato, ha indicato qualcosa che sembra aver relazione con essa. Cosa c'è, infatti, di più potente delle membra dell'uomo, quando non sono sottomesse alla sua volontà? Anche se con la temperanza o continenza il loro uso è tenuto in qualche modo a freno, il loro movimento sfugge al controllo dell'uomo. Adamo dunque, al dire di costui, generò i figli con questa potenza delle membra, di cui prima di generarli si vergognò, una volta che aveva peccato. Ma se non avesse peccato, egli non avrebbe generato con la potenza delle sue membra, bensì con la loro obbedienza. Egli stesso, cioè, avrebbe avuto il potere di imporre la sua volontà alle membra sottomesse, se lui stesso, assoggettandosi a uno più potente, l'avesse servito con la sua volontà.

Dono di Dio sono i figli non il piacere libidinoso

8. 19. "Dopo un po', dice, la divina Scrittura torna a dire: *Adamo conobbe sua moglie Eva, che concepì e partorì un figlio. E gli diede il nome di Seth, dicendo: il Signore mi ha suscitato un altro seme al posto di Abele, ucciso da Caino*". E aggiunge: "Come prova della istituzione dell'unione sessuale è detto che la Divinità suscitò questo seme". Questo benedetto uomo non ha capito ciò che è scritto. Ha pensato che la frase: *Il Signore mi ha suscitato un altro seme al posto di Abele* sia stata detta perché si credesse che fu Dio a suscitare in Adamo la libidine sessuale, affinché con il suo movimento fosse suscitato il seme, che doveva essere effuso nel corpo della donna. Non sa che l'espressione: *Mi ha suscitato un semenon* significa altro che: *Mi ha dato un figlio*. Infine, Adamo non pronunziò quelle parole dopo la sua unione carnale, quando effuse il seme, ma dopo il parto della moglie, quando ricevette in dono da Dio un figlio. In effetti, una manifestazione di gioia perché si effonde il seme con il massimo piacere della copula, senza che ne segua il concepimento o il parto, in cui consiste il vero frutto del matrimonio, non sarebbe forse propria di gente

lussuriosa e di chi possiede, contro la proibizione dell'Apostolo, la propria moglie nel vizio della concupiscenza?

Dal seme "viziato" si contrae il peccato originale

8. 20. Né si deve credere a motivo di questa mia affermazione che al di fuori del sommo e vero Dio ci sia un altro creatore del seme umano o dello stesso uomo che viene dal seme; ma se non ci fosse stato il peccato, questo sarebbe uscito dall'uomo con la pacifica obbedienza delle membra al comando della volontà. Non tratto qui della natura del seme ma del suo vizio. La prima infatti ha Dio come autore, mentre dal secondo si contrae il peccato originale. In effetti, se lo stesso seme non avesse alcun vizio, che senso avrebbe il testo del libro della Sapienza: *Non ignorando che quella gente era scellerata ed era loro connaturata la malizia e che i loro pensieri non potevano mai cambiare, poiché erano una semenza maledetta fin dal principio?* Di chiunque dica questo, certo si riferisce a uomini. In che senso dunque la malizia di qualsiasi uomo è naturale e la sua semenza è maledetta fin dal principio, se non si pone mente al fatto che *per un solo uomo entrò il peccato nel mondo e per il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato?* In che senso il pensiero malvagio di un uomo non potrà mai cambiare, se non nel senso che non lo può per virtù propria, ma solo se viene in aiuto la grazia di Dio? E senza di essa che altro sono gli uomini se non, come dice l'apostolo Pietro, *come animali senza ragione, destinati per natura alla schiavitù e alla morte?* A questo proposito l'apostolo Paolo, ricordando in un solo testo l'ira di Dio, nella quale nasciamo, e la sua grazia, dalla quale siamo liberati, dice: *Anche tutti noi vivemmo un tempo secondo i desideri della nostra carne, assecondando la volontà della carne e delle passioni ed eravamo per natura figli dell'ira come tutti gli altri. Ma Dio, che è ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, essendo noi morti per i peccati, ci ha fatto vivere con Cristo, per grazia del quale siamo stati salvati.* Cosa significano, dunque, la malizia naturale dell'uomo, la semenza maledetta fin dal principio, destinati per natura alla schiavitù e alla morte e per natura figli dell'ira? In Adamo questa natura era stata creata forse in tale condizione? Assolutamente no! Ma poiché in lui è stata viziata, è in questa condizione che si è trasmessa e si trasmette naturalmente a tutti gli uomini, di modo che soltanto la grazia di Dio, che ci viene da Gesù Cristo nostro Signore, ci può liberare da questa rovina.

A Dio si deve la natura, non il vizio

9. 21. Cosa vuol dire dunque costui quando, parlando di Noè e dei suoi figli, aggiunge che "furono benedetti allo stesso modo di Adamo ed Eva con le parole divine: *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominatela*"? A queste parole di Dio aggiunge le sue: "Pertanto questa voluttà che tu vuoi che sia considerata diabolica, si trovava già nei coniugi sopra nominati e come era onesta per la sua istituzione, così rimase anche per la sua benedizione. Non c'è dubbio infatti che le parole rivolte a Noè e ai suoi figli: *Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra*, si riferiscono a questa unione corporale, la cui pratica si era già estesa". È inutile ripetere le stesse cose con tante parole. Qui si parla del vizio, che ha corrotto una natura buona e il cui autore è il diavolo. Non si parla della bontà della stessa natura, che ha Dio come autore. Egli non tenne lontana la sua bontà dalla natura neppure quando si viziò e si corruppe, sì da privare gli uomini della loro fecondità, della vitalità, della salute e della stessa sostanza dell'anima e del corpo, dei sensi e della ragione, degli alimenti, del nutrimento e dell'accrescimento. Egli ancora *fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti*. Tutto ciò che di buono, insomma, ha la natura umana viene da Dio buono, anche negli uomini che non saranno liberati dal male.

La libidine è vergognosa perché è la pena del peccato

9. 22. Tuttavia, anche qui costui ha parlato di piacere, perché il piacere può essere anche onesto; non ha parlato della concupiscenza carnale o libidine, che è vergognosa. Non potendo però nascondere un sentimento che la natura ha imposto con violenza, in seguito non è riuscito a dissimulare la sua vergogna. Dice: *Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e saranno due in una sola carne* e dopo queste divine parole aggiunge le sue: "Per esprimere le opere con realismo il profeta si è quasi esposto al pericolo di offendere il pudore". Ecco una confessione davvero chiara, estorta dalla forza della

verità! Il profeta, dunque, per un'esposizione realistica delle opere, si è quasi esposto al pericolo di offendere il pudore, perché ha detto: *Saranno due in una sola carne*, volendo significare l'unione dell'uomo e della donna. Si dica il motivo per cui nell'esprimere le opere di Dio il profeta si è quasi esposto al pericolo di offendere il pudore! Ma davvero le opere dell'uomo non dovrebbero essere vergognose, anzi meritano ogni lode, mentre le opere di Dio sarebbero motivo di vergogna? Ma davvero l'amore e lo sforzo del profeta nell'esprimere con parole le opere di Dio non sono degni di onore, mettono anzi in pericolo il pudore? Cosa mai ha potuto fare Dio, per cui il suo portavoce dovrebbe vergognarsi di parlarne e, cosa ancora più grave, l'uomo dovrebbe vergognarsi di un'opera che non ha fatto, ma Dio ha fatto in lui, quando tutti gli altri artigiani si sforzano, affrontando sacrifici e ricorrendo a ogni accorgimento, per non dover arrossire dei propri lavori? Ma senza dubbio noi proviamo vergogna di ciò di cui si vergognarono i primi uomini, quando si coprono le parti vergognose. Questa è la pena del peccato, questa è la ferita e il segno del peccato, questa è la lusinga e il fomite del peccato, questa è la legge delle membra che si oppone alla legge dello spirito, questa è la disubbidienza sorta contro di noi per nostra stessa colpa, inflitta per un giustissimo contraccambio a coloro che avevano disubbidito. Di essa proviamo vergogna e meritatamente. Se non fosse così, cosa ci sarebbe per noi di più ingrato e più empio, se nelle nostre membra provassimo confusione non a causa di un nostro vizio o di una pena da noi meritata, ma a motivo delle opere di Dio?

Dio concesse a Sara la fecondità, non la concupiscenza

10. 23. Anche a proposito di Abramo e Sara costui spreca tante parole per spiegare come abbiano avuto il figlio della promessa. Finalmente nomina la concupiscenza, senza peraltro aggiungere: della carne, perché proprio questa è vergognosa; mentre nel concetto di concupiscenza troviamo talora materia per gloriarci, giacché c'è una concupiscenza dello spirito contro la carne e c'è una concupiscenza della sapienza. Dice dunque: "Certamente questa concupiscenza, senza la quale non si dà alcuna fecondità, tu l'hai definita naturalmente cattiva. Com'è possibile dunque che venga eccitata in questi vecchi per un dono dal cielo? Dimostra, se ci riesci, che appartiene all'opera del diavolo quello che vedi dato in dono da Dio". Parla come se essi in precedenza fossero stati privi della concupiscenza della carne e l'avessero ricevuta in dono da Dio, mentre essa era certamente presente in questo corpo di morte. Quello che mancava in realtà era la fecondità, che ha Dio per autore, e fu proprio questa ad essere loro concessa quando Dio volle. Lungi da me invece l'affermazione, che costui forse si attendeva, di una generazione di Isacco immune dall'ardore dell'unione sessuale.

La circoncisione purificava dal peccato originale

11. 24. Dica lui piuttosto per quale motivo l'anima di Isacco sarebbe stata recisa dal suo popolo, qualora non fosse stato circonciso l'ottavo giorno, quale peccato avrebbe potuto commettere personalmente, come avrebbe potuto offendere Dio, sì da essere punito con una sentenza tanto severa a causa della altrui negligenza nei suoi confronti, se non si desse alcun peccato originale. Sulla circoncisione dei bambini così Dio aveva ordinato: *Il maschio che non sarà circonciso nella carne del suo prepuzio l'ottavo giorno, la sua anima sarà recisa dal suo popolo, perché ha violato la mia alleanza*. Dica dunque costui, se ci riesce, in qual modo quel fanciullo di otto giorni e, per quanto lo riguarda personalmente, innocente, poté violare l'alleanza di Dio, escludendo ogni possibilità che Dio o la sacra Scrittura abbiano mentito nel fare quell'affermazione. Allora dunque violò l'alleanza di Dio, non quella dell'obbligo della circoncisione, ma quella della proibizione dell'albero, quando *a causa di un solo uomo entrò il peccato nel mondo e per il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti peccarono*. Ed era la purificazione di questo peccato che veniva significata in lui con la circoncisione dell'ottavo giorno, ossia con il sacramento del Mediatore che doveva venire nella carne. Anche gli antichi giusti, infatti, si salvavano mediante la fede nel Cristo che doveva venire nella carne, che per noi doveva morire e risorgere il terzo giorno, il quale venendo dopo il sabato, cioè il settimo, sarebbe stato l'ottavo. *Fu consegnato, infatti, per i nostri peccati e risuscitò per la nostra giustificazione*. Dal momento in cui fu istituita nel popolo di Dio la circoncisione, poiché era allora *segno della giustizia mediante la fede*, aveva anche il valore di segno della purificazione, anche nei bambini, dell'antico e originale peccato, allo stesso modo del battesimo, che incominciò ad aver valore per il rinnovamento dell'uomo dal momento in cui fu istituito. Non già che prima della circoncisione

non si desse alcuna giustificazione mediante la fede - Abramo stesso, il padre dei popoli che avrebbero seguito la sua fede, fu giustificato mediante la fede quando era ancora incirconciso -, ma nei tempi più antichi il sacramento della giustificazione mediante la fede era rimasto assolutamente nascosto. Ciò nondimeno, la stessa fede nel Mediatore dava la salvezza agli antichi giusti, piccoli e grandi, non l'antica Alleanza che *genera nella schiavitù*, non la legge, che non era stata data in modo da poter dare la vita, ma *la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*. Come noi crediamo nel Cristo venuto nella carne, così essi credevano nel Cristo che doveva venire; come crediamo nel Cristo che è morto, così essi credettero nel Cristo che doveva morire; come noi crediamo che è risorto, così essi che sarebbe risorto; noi ed essi, infine, crediamo nel Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti. Non ostacoli quindi costui la salvezza della natura umana, facendone una difesa inopportuna. Nasciamo tutti sotto il potere del peccato e soltanto per mezzo di colui, che solo è nato senza peccato, possiamo esserne liberati.

La fede della Chiesa nel peccato originale

12. 25. "Questa unione dei corpi, dice, accompagnata dal calore, dal piacere e dal seme è stata voluta da Dio e, nella giusta misura, è stimata degna di lode; essa infatti in taluni casi costituisce perfino un grande dono fatto a persone pie". Ha detto "con calore", ha detto "con piacere", ha detto "con il seme", ma non ha osato dire "con la libidine". Per quale motivo, se non perché si è vergognato di nominare ciò che non si vergogna di lodare? La ricompensa delle persone pie è la feconda procreazione dei figli, non l'eccitazione vergognosa delle membra: questa non sarebbe stata presente nella natura sana durante l'atto procreativo, mentre ora è presente nella natura viziata. Per questa ragione, chi nasce da essa ha bisogno di rinascere per essere membro di Cristo e, anche se colui dal quale nasce è già stato rigenerato, ha bisogno di essere liberato da quella legge del peccato, che è presente nel corpo di questa morte. Stando così le cose, come può continuare dicendo: "Sei costretto quindi a confessare che è svanito il peccato originale, che avevi inventato"? Non sono stato io a inventare il peccato originale, che la fede cattolica crede dai tempi più remoti. Tu piuttosto, che lo neghi, sei senza dubbio un nuovo eretico. Per un giudizio di Dio, sono sotto il potere del diavolo tutti coloro che sono stati generati con il peccato, se non saranno rigenerati in Cristo.

La concupiscenza carnale era assente nel corpo prima del peccato

13. 26. Ma poiché stava parlando di Abramo e di Sara, continua dicendo: "Se dirai che essi facevano uso del matrimonio, ma non avevano figli, risponderò: colui che era stato promesso dal Creatore fu dal Creatore concesso; chi nasce non è opera dell'unione sessuale, ma di Dio. Colui infatti che formò il primo uomo dal fango, forma tutti dal seme. Come dunque allora il fango usato come materiale non fu l'autore dell'uomo, così ora questa forza della voluttà, che produce e mescola i semi, non sostituisce l'opera divina, ma dai tesori della natura ricava, per offrirlo a Dio, il materiale con cui egli si degnava di fare l'uomo". Tutto questo discorso, se si eccettua quanto dice a proposito della produzione e del rimescolamento dei semi ad opera della voluttà, sarebbe corretto, se in esso cercasse di difendere il senso cattolico. Ma poiché conosciamo gli obiettivi di questi ragionamenti, certamente l'autore stravolge il senso anche delle affermazioni giuste. Il motivo, poi, per il quale non è vero quel punto, che solo respingevo in un discorso per il resto corretto, è il fatto che non è la voluttà della concupiscenza carnale a produrre i semi: questi sono già creati nei corpi dal vero Dio, dal quale sono creati pure gli stessi corpi, e non sono prodotti dalla voluttà, ma vengono eccitati ed emessi con voluttà. Quanto alla questione, poi, se i semi dell'uno e dell'altro sesso si mescolino con voluttà nell'utero della donna, lasciamo alle donne stabilire cosa sentono nel segreto delle viscere; a noi non conviene spingere fino a questo punto la vana curiosità. Nondimeno, quella vergognosa libidine, per la quale anche le membra sono state chiamate vergognose, era assente nel corpo di quella vita, che si conduceva nel paradiso prima del peccato, ma incominciò ad esistere nel corpo di questa morte, come disubbidienza resa in cambio della disubbidienza, dopo il peccato. L'atto coniugale si sarebbe potuto compiere nella generazione dei figli senza questa libidine, come molte azioni si compiono con la sottomissione delle altre membra, senza quell'ardore, giacché si muovono al cenno della volontà e non sono eccitate dall'ardore della passione.

Argomentazioni contro il peccato originale

13. 27. Ascolta il seguito: "Questo è confermato anche dall'autorità dell'Apostolo. Parlando infatti san Paolo della risurrezione dei morti, dice: *Stolto! Ciò che tu semini non prende vita*, e poco dopo: *Ma Dio gli dà un corpo nel modo che a lui piace e a ciascun seme il suo proprio corpo*. Se dunque fu Dio a dare al seme umano, come a tutte le cose, un proprio corpo, cosa che nessuna persona pia e saggia nega, come proverai tu che tutti sono nati peccatori? Ti prego di renderti conto una buona volta da quali lacci venga soffocata la dottrina di un peccato naturale. Suvvia, ti scongiuro, sii più indulgente con te! Credimi, anche tu sei una creatura di Dio, ma lo devi riconoscere, sei stato corrotto da un grave errore. Cosa potrebbe essere più sacrilego dell'affermazione secondo la quale Dio non avrebbe creato l'uomo, oppure, come dici tu, che lo avrebbe creato per il diavolo, o almeno, cosa non meno stolta che empia, che il diavolo avrebbe fabbricato l'immagine di Dio, cioè l'uomo? Dio dunque sarebbe tanto meschino, tanto sfacciato da non avere in serbo nient'altro da dare in premio alle persone sante, se non quello che il diavolo ha infuso come vizio in coloro che aveva ingannato? Ma vuoi sapere che è possibile dimostrare come persino nei riguardi di persone che non sono sante questa potenza generativa fu data da Dio in dono? Al tempo dunque in cui Abramo, preso dal timore di gente straniera, fece passare Sara, che era sua moglie, per sua sorella, si narra che il re di quella regione, Abimelech, se la fece condurre per possederla durante la notte. Ma Dio, che aveva a cuore l'onore di quella santa donna, apparve in sogno ad Abimelech e frenò l'audacia del re, minacciandolo di morte, qualora si fosse spinto a violare il coniugio. Allora Abimelech disse: *Farai perire, Signore, una gente che ignorava ed è giusta? Non hanno essi stessi affermato di essere fratelli?* Si alzò dunque al mattino Abimelech e prese mille didramme d'argento, pecore, buoi, servi e serve e li diede ad Abramo, restituendogli anche la moglie intatta. Abramo, poi, pregò Dio per Abimelech e Dio guarì Abimelech, sua moglie e le sue serve". Quanto al motivo di un racconto tanto prolisso, eccotelo in poche parole. Subito dopo infatti aggiunge: "Per le preghiere di Abramo Dio guarì la potenza della funzione misteriosa, di cui erano stati privati gli organi genitali di umili donne, *poiché Dio aveva chiuso dal di fuori ogni vulva della casa di Abimelech*. Vedi dunque, continua, se si deve considerare naturalmente cattivo quello che Dio talora toglie, perché adirato, e restituisce, una volta placato. È lui che crea i figli delle persone pie e delle empie, giacché il fatto di diventare genitori è una capacità naturale, che ha la fortuna di aver Dio per autore, mentre il fatto di essere empie dipende dalla depravazione delle passioni, che per tutti è una conseguenza della libera volontà".

Abusi della Sacra Scrittura

14. 28. A tutto questo brano, in cui ha detto tante cose, rispondo che nelle testimonianze divine da lui citate non è detto niente sul tema della vergognosa concupiscenza, di cui noi affermiamo l'assenza nel corpo di quei beati, quando *erano nudi e non provavano confusione*. La prima citazione dell'Apostolo infatti si riferisce ai semi di frumento, i quali prima muoiono per ricevere vita. Questa frase, certamente dell'Apostolo, non so per quale motivo, non è stata citata da lui fino in fondo. L'ha ricordata fino alle parole: *Stolto! Quel che tu semini non riceve vita*, mentre l'Apostolo aggiunge: *Se non muore*. Costui, a mio avviso, ha voluto che quanto è stato detto del frumento fosse inteso dai lettori ignoranti o dimentichi delle sante Scritture come detto del seme umano. Infine, non solo ha accorciato questa frase tacendo: *Se non muore*, ma ha anche passato sotto silenzio le parole seguenti, in cui l'Apostolo spiegava di quali semi stava parlando. Dice infatti l'Apostolo: *E quel che tu semini non è il corpo che deve venire che semini, ma un semplice granello, per esempio, di frumento o di altro genere*. Omesso questo versetto, prosegue con il successivo testo dell'Apostolo: *Dio poi gli dà un corpo come a lui piace e a ciascun seme il proprio corpo*, come se la frase: *Stolto! Quel che tu semini non riceve vita* l'Apostolo l'avesse detta a proposito dell'uomo che compie l'atto coniugale, per farci comprendere che il seme umano non riceve vita dall'uomo che genera i figli nell'accoppiamento, ma da Dio. Aveva già detto infatti che "quel piacere non sostituisce l'opera divina, ma dai tesori della natura ricava, per offrirlo a Dio, il materiale con il quale si degna di fare l'uomo". E aggiunge la testimonianza: *Stolto! Quel che tu semini non riceve vita*, come se l'Apostolo avesse detto: non riceve vita da te, ma è Dio che forma l'uomo dal tuo seme, come se non avesse detto le parole intermedie, da lui omesse, e tutta la frase si riferisse al seme umano: *Stolto! Quel che tu semini non riceve vita, ma Dio gli dà un corpo come a lui piace e a ciascun seme il proprio corpo*. Dopo queste parole dell'Apostolo, così conclude il suo discorso: "Se dunque fu Dio a dare al seme umano, come a tutte le cose,

un proprio corpo, cosa che nessuna persona saggia e pia nega"; come se l'Apostolo in quel testo avesse parlato proprio del seme umano.

Ipotesi sulla procreazione umana prima del peccato

14. 29. Riflettendo con un po' più di attenzione su quale aiuto potesse dare un simile inganno alla sua causa, non sono riuscito a trovare altro se non che voleva portare a testimone l'Apostolo per dimostrare che è dal seme umano che Dio forma l'uomo, cosa che noi diciamo. Ma non offrendogli alcuna testimonianza ha fatto di questa un uso fraudolento, nel timore, certo, che nel caso si fosse scoperto che l'Apostolo non parlava del seme umano, bensì dei grani di frumento, ci fornisse lo spunto per confutare chi si fa scrupolo di nominare, ma non si vergogna di farne le lodi, non la onesta volontà, ma la voluttà libidinosa. Sì, proprio i semi che gli agricoltori seminano nei campi ci offrono lo spunto per confutare costui. Perché infatti non dovremmo credere che Dio nel paradiso potesse concedere all'uomo beato, nei confronti del suo seme, quello che vediamo concesso agli agricoltori riguardo alla semente del grano? Il seme umano avrebbe potuto essere seminato senza alcuna vergognosa libidine con gli organi genitali sottomessi alla volontà, allo stesso modo che il seme del grano viene sparso dalle mani dei contadini, che obbediscono agli ordini della volontà, senza alcuna vergognosa libidine; tanto più che il desiderio dei genitori di avere figli è più nobile del desiderio dei bifolchi di riempire i granai. Inoltre, perché non dovremmo credere che il Creatore onnipotente con la sua incontaminata presenza e con la sua potenza creatrice avrebbe potuto intervenire a suo arbitrio sul seme umano nella donna, cosa che fa anche al presente, come a suo piacimento opera sui semi di frumento della terra? Beate allora le madri che avrebbero concepito senza il piacere libidinoso e avrebbero partorito senza gemiti né dolori. Poiché in quella felicità e nel corpo di quella vita, che non era ancora di questa morte, le donne non avrebbero avuto di che vergognarsi nell'essere fecondate dal seme né di che soffrire nel dare alla luce i figli. Chi non crede e non vuole che si creda che dalla volontà e dalla benignità di Dio poteva essere concesso questo dono agli uomini, che prima di qualsiasi peccato vivevano nella felicità del paradiso, non è esaltatore della desiderabile fecondità, ma amante della vergognosa voluttà.

Un altro abuso scritturistico

15. 30. Allo stesso modo è fuori posto l'altra testimonianza addotta dal Libro divino a proposito di Abimelech e del fatto che per volontà di Dio tutte le donne della sua casa furono rese sterili perché non partorissero e poi di nuovo furono rese feconde, perché partorissero. Che rapporto ha tutto questo con la vergognosa libidine, di cui stiamo ora trattando? Fu forse questa che Dio tolse a quelle donne e restituì loro quando volle? In realtà la punizione consisteva nel fatto che non potessero partorire e il beneficio nel fatto che potessero partorire, secondo il modo proprio di questa carne corruttibile. Dio infatti non avrebbe concesso al corpo di questa morte un beneficio tale, quale avrebbe potuto avere soltanto il corpo di quella vita, che si conduceva nel paradiso prima del peccato, quello cioè di generare senza il prurito della lussuria e di partorire senza i lancinanti dolori. Ma dal momento che la Scrittura dice che le donne furono rese sterili dall'esterno, perché non intendere che a causa di qualche dolore avvenne che le donne non potessero sopportare la copula e che questo dolore fosse inflitto dalla collera divina e fosse fatto sparire dalla sua misericordia? Se infatti per impedire la generazione della prole fosse stato necessario sopprimere la libidine, ne dovevano essere privati gli uomini, non le donne. La donna infatti avrebbe potuto accoppiarsi per decisione della volontà, anche in assenza dello stimolo della libidine, purché non ne fosse privo l'uomo, che ha bisogno di esserne eccitato. A meno che, essendo scritto che anche Abimelech fu risanato, non dirà che a lui fu restituita la libidine virile. Ma senza dubbio se l'avesse perduta, non ci sarebbe stato bisogno che Dio lo ammonisse di non unirsi alla moglie di Abramo. Se la Scrittura dunque dice che fu risanato è perché era stata liberata da quella malattia la sua famiglia.

Il peccato originale e la prescienza divina

16. 31. Ed ora vediamo le tre affermazioni che, a quanto dice, quale che sia la nostra, sono le più empie affermazioni che si possono fare: che Dio non avrebbe creato l'uomo o che lo avrebbe creato per il diavolo

o addirittura che sarebbe stato il diavolo a formare l'immagine di Dio, ossia l'uomo. La prima e l'ultima affermazione, lo deve ammettere lui pure, se non è insensato o troppo ostinato, non sono mie. Si può discutere invece sull'altra, posta tra quelle due. Ebbene si sbaglia se pensa che io dica che Dio ha fatto l'uomo per il diavolo, come se Dio negli uomini che crea dai genitori abbia di mira, si proponga e procuri con il disegno della sua opera che il diavolo abbia degli schiavi, che è incapace di farsi personalmente. Che nessuno, neppure il fedele più ingenuo concepisca un tale sospetto! È per la sua bontà che Dio crea gli uomini, i primi senza peccato, gli altri sotto il peccato, secondo i suoi imperscrutabili disegni. Egli sa cosa fare della malizia dello stesso diavolo e quello che fa è giusto e buono, benché sia ingiusto e perverso colui sul quale opera, né volle rinunciare a crearlo per il fatto che prevedeva che sarebbe stato perverso. Allo stesso modo, per quanto concerne la totalità del genere umano, benché nessun uomo nasca senza la macchia del peccato, colui che è sommamente buono realizza un'opera buona, facendone alcuni vasi di misericordia, per distinguerli con la sua grazia da quelli che sono vasi di collera, altri vasi di collera, *per far conoscere le ricchezze della sua gloria verso i vasi di misericordia*. Vada pure ora costui anche contro l'Apostolo autore di questa affermazione; controbatta lo stesso vasaio, a cui l'Apostolo vieta di rispondere, dicendo: *O uomo, chi sei tu per contraddire Dio? Dirà forse il vaso a colui che lo ha modellato: Perché mi hai fatto così? Non è forse il vasaio padrone di fare della medesima massa di argilla un vaso per un uso onorevole, un altro per un uso volgare?* Può dunque costui negare che i vasi di collera sono in potere del diavolo? Oppure, poiché sono in potere del diavolo, hanno un creatore diverso da quello dei vasi di misericordia? O ancora, sono formati da un altro materiale e non dalla medesima massa? A questo punto quindi dica pure: Dunque Dio crea i vasi per il diavolo, come se Dio non sapesse servirsene per le sue opere giuste e buone, come si serve dello stesso diavolo.

Dio ricava il bene anche dal male

17. 32. Ma forse per il fatto che *fa sorgere il suo sole sopra i buoni e i cattivi e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti* è per il diavolo che pasce, è per il diavolo che nutre e veste i figli di perdizione, i capri che saranno dal lato sinistro? Così dunque crea i malvagi allo stesso modo che li nutre e li pasce, poiché quello che dona loro al momento della creazione appartiene alla bontà della natura e l'incremento che dà loro, pascendoli e nutrendoli, lo dà come buon aiuto non certo della malizia, ma della stessa natura buona, che egli ha creato nella sua bontà. In quanto sono uomini, infatti, costituiscono un bene naturale, di cui è autore Dio; in quanto nascono peccatori invece e destinati a perire, se non rinascono, appartengono alla *progenie maledetta dall'inizio* a causa del vizio di quell'antica disubbidienza. Di questo fatto tuttavia fa buon uso colui che forma anche i vasi di collera *per far conoscere le ricchezze della sua gloria verso i vasi di misericordia*, affinché nessuno, appartenente alla medesima massa, attribuisca ai propri meriti la liberazione ottenuta per grazia, ma *chi si vanta, si vanti nel Signore*.

La fede apostolica e cattolica nei riti battesimali

18. 33. Allontanandosi da questa fede cattolica e apostolica, veracissima e saldissima, costui insieme ai pelagiani non vuole che gli uomini che nascono siano in potere del diavolo, affinché i piccoli siano portati a Cristo per essere liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel suo regno. E così accusa la Chiesa diffusa nel mondo intero, perché in essa, in ogni parte, su tutti i bambini che devono essere battezzati per nessun altro motivo si compie il rito dell'insufflazione, se non per scacciare da essi il principe del mondo, da cui necessariamente i vasi di collera sono posseduti quando nascono da Adamo, fino a quando non rinascono in Cristo e, divenuti vasi di misericordia mediante la grazia, non sono trasferiti nel suo regno. Mettendosi contro questa fondatissima verità, per non apparire avversario di tutta la Chiesa di Cristo, egli si rivolge contro me solo e con l'aria di redarguirmi e ammonirmi dice: "Anche tu sei creatura di Dio, ma devi riconoscere di esserti macchiato di un grave errore". Certo, riconosco che Dio mi ha creato e lo ringrazio; però se mi avesse solo creato da Adamo e non mi avesse ricreato in Cristo, sarei perito insieme ai vasi di collera. Ma poiché tutto preso dall'empietà pelagiana non crede a questa dottrina, se persevera in questa malvagia convinzione fino alla fine, non lui ma i cattolici vedano da quale grave ed enorme errore si sia lasciato non solo macchiare ma uccidere del tutto.

Concezione pelagiana della concupiscenza carnale

19. 34. Presta attenzione a ciò che segue: "Che i figli avuti dal matrimonio siano per natura buoni, lo apprendiamo dall'Apostolo che, parlando dei malvagi, dice: *Abbandonato l'uso naturale della donna, arsero nei loro desideri gli uni per gli altri, i maschi per i maschi, facendo cose obbrobriose*. Ha mostrato così, dice, che l'uso della donna è naturale e, se compiuto nella giusta misura, degno di lode, mentre la turpitudine contro il pudore di questa istituzione viene compiuta dalla propria volontà. Giustamente dunque, continua, in coloro che ne fanno buon uso viene lodata la concupiscenza nel suo genere e nel suo moderato esercizio, mentre in coloro che ne abusano turpemente è punito il suo eccesso. Infine, nello stesso tempo che Dio rinvigoriva le membra infiacchite dagli anni di Abramo e di Sara, le puniva a Sodoma con la pioggia di fuoco. Se quindi credi che il vigore delle membra dev'essere accusato, perché per causa di esso i sodomiti si macchiarono di turpitudini, dovrai accusare pure il pane e il vino, giacché la sacra Scrittura fa intendere che peccarono anche a causa di queste creature. Dice infatti il Signore per mezzo del profeta Ezechiele: *Queste furono le iniquità di Sodoma tua sorella: la superbia, la sazietà di pane, l'abbondanza di vino di essa e dei suoi figli; e non porgevano la mano al bisognoso e al povero*. Suvvia, prosegue, scegli cosa preferisci: vuoi attribuire all'opera divina l'unione dei corpi oppure vuoi considerare ugualmente cattive le creature del pane e del vino? Ma se sceglierai questo, sarà chiarissimo che sei manicheo. Chi osserva la giusta misura della concupiscenza naturale fa buon uso di una cosa buona, chi non osserva questa misura fa cattivo uso di una cosa buona. Perché dunque affermi che non si può accusare la bontà del matrimonio del male originale che da esso si contrae, come non si può scusare la malizia dell'adulterio per il bene naturale che ne deriva? Con questo discorso, dice, hai ammesso quello che avevi negato e hai negato quello che avevi concesso e ti affatichi tanto solo per farti capire di meno. Mostrami un matrimonio corporale senza unione dei sessi, oppure da' un nome a questa azione e proclama il matrimonio buono o cattivo! Certo, hai promesso di definire buoni i matrimoni. Ma, se il matrimonio è buono, se l'uomo, frutto del matrimonio, è buono, se questo frutto, opera di Dio, non può essere cattivo, perché nasce da una cosa buona mediante un'azione buona, dov'è dunque il male originale, che è distrutto da tante ammissioni?"

Esegesi di Rom 1, 26-27

20. 35. Ecco la mia risposta. Non soltanto i figli nati dal matrimonio, ma anche quelli nati dall'adulterio sono esseri buoni in rapporto all'opera di Dio che li ha creati; ma in rapporto al peccato originale nascono dal primo Adamo nella condizione di condannati non solo i figli adulterini ma anche i figli legittimi, a meno che non rinascano nel secondo Adamo, che è Cristo. Quanto poi alle parole dell'Apostolo: *Abbandonato l'uso naturale della donna, arsero nei loro desideri gli uni per gli altri, i maschi per i maschi, facendo cose obbrobriose*, egli non parla di uso coniugale, ma di uso naturale, volendo significare quello che si compie con le membra create proprio perché i due sessi possano unirsi per mezzo di esse in vista della procreazione. In questo senso, anche quando uno si unisce con quelle membra a una prostituta, ne fa un uso naturale, anche se non lodevole, ma colpevole. Se uno invece si unisce anche al proprio coniuge in una parte del corpo non destinata alla generazione, commette un atto contro natura e obbrobrioso. Infine, lo stesso Apostolo in precedenza aveva detto riguardo alle donne: *Le loro donne hanno cambiato l'uso naturale nell'uso che è contro natura*, in seguito parlò degli uomini che compiono turpitudini con uomini, abbandonando l'uso naturale della donna. Perciò con l'espressione: *uso naturale*, non è stata lodata l'unione coniugale, ma sono state bollate azioni più immonde e più turpi dell'uso anche illecito, e pur tuttavia naturale, della donna.

Uso buono e lecito della concupiscenza nel matrimonio

21. 36. Quanto al pane e al vino, poi, io non li condanno a motivo dei ghiottoni e degli ubriaconi, come non condanno l'oro a motivo degli avidi e degli avari. Di conseguenza non condanno neppure l'onesta unione degli sposi a causa della vergognosa concupiscenza carnale. Essa infatti, se in precedenza non fosse stato commesso alcun peccato, potrebbe essere tale da non fare arrossire gli sposi; ma l'attuale è sorta dopo il peccato e i primi uomini furono costretti a velarla per la confusione. Per i posterì coniugati ne è rimasta la conseguenza di essere costretti a evitare lo sguardo umano durante l'esecuzione di una tale azione, anche

quando fanno un uso buono e lecito di quel male, confessando così che è vergognosa, mentre nessuno dovrebbe vergognarsi di ciò che è buono. In tal modo ci vengono suggerite due verità: l'onestà della lodevole unione con la quale si generano i figli e la disonestà della vergognosa libidine, a causa della quale i generati devono essere rigenerati per non essere condannati. Pertanto, chi si unisce lecitamente nella vergognosa libidine fa buon uso di una cosa cattiva, chi invece si unisce illecitamente fa cattivo uso di una cosa cattiva. È più esatto infatti chiamare male piuttosto che bene ciò di cui arrossiscono sia i cattivi che i buoni. Ed è meglio credere a colui che dice: *So che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene*, piuttosto che a costui, il quale chiama bene una cosa che, se ne viene confuso, confessa di essere un male, se poi non ne viene confuso, vi aggiunge l'impudenza, che è un male maggiore. Giustamente quindi avevo scritto che "non si può accusare la bontà del matrimonio per il male originale che da esso si contrae, allo stesso modo che non si può scusare la malizia dell'adulterio per il bene naturale che ne deriva", poiché la natura umana sia che nasca dal matrimonio che dall'adulterio è sempre opera di Dio. Se fosse un male in sé, non dovrebbe essere generata; se non avesse alcun male, non dovrebbe essere rigenerata. E per racchiudere le due cose in una sola parola: se la natura umana fosse una cosa cattiva, non dovrebbe essere creata; ma se in essa non ci fosse niente di male, non avrebbe bisogno di salvezza. Chi dunque afferma che essa non è una cosa buona, nega la bontà del Creatore, che l'ha creata; chi dice che in essa non c'è alcun male, nega a questa natura viziata un Salvatore misericordioso. Perciò negli uomini che nascono non si deve scusare l'adulterio per il bene che da esso è stato creato dal Creatore buono, né si deve accusare il matrimonio per il male che in esso deve essere risanato dalla misericordia del Salvatore.

Il matrimonio e i figli che da esso nascono sono buoni

22. 37. "Mostrami, dice, un matrimonio corporale senza unione carnale". Io non gli posso mostrare un matrimonio corporale senza tale unione, ma neanche lui può mostrare la stessa unione esente dalla confusione. Nel paradiso invece, se non ci fosse stato il peccato, non ci sarebbe stata certo una generazione senza l'unione dei due sessi, ma ci sarebbe stata un'unione esente dalla confusione. Ci sarebbe stata in effetti, nell'atto di accoppiarsi, la pacifica obbedienza delle membra, senza la vergognosa concupiscenza della carne. Per conseguenza il matrimonio è un bene, da cui nasce l'uomo, dopo che è stato seminato secondo l'ordine stabilito; anche il frutto del matrimonio, cioè l'uomo stesso che così nasce, è buono, ma è un male il peccato con il quale nasce ogni uomo. Certamente fu Dio a creare l'uomo e lo crea ancora; ma *per un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e per il peccato la morte e così si è trasmessa a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato.*

I pelagiani accusano Agostino di manicheismo

23. 38. "Con un nuovo genere di dialettica, dice, ti dichiari cattolico e ti fai difensore dei manichei, affermando che il matrimonio è un grande bene e insieme un grande male". Assolutamente, o non sa cosa dice o finge di ignorare. O non comprende infatti o non vuole che si comprenda quello che dico. Ma, se non comprende, ne è impedito dall'errore che si è impadronito di lui; se non vuole che si comprenda quello che dico, ci troviamo di fronte al vizio della perversità, che gli fa difendere il suo errore. Anche Gioviniano, che alcuni anni fa tentò di diffondere una nuova eresia, diceva che i cattolici difendevano il manicheismo, perché anteponevano, contro di lui, la santa verginità al matrimonio. Costui risponderà di non essere d'accordo con Gioviniano nel porre sullo stesso piano il matrimonio e la verginità. Neppure io dico che costoro affermino la stessa dottrina, tuttavia nel fatto che Gioviniano accusava i cattolici di manicheismo, i nuovi eretici devono riconoscere che la loro accusa non è affatto nuova. Noi dunque affermiamo che il matrimonio è un bene, non un male. Ma come gli ariani ci accusano di sabellianesimo, sebbene non diciamo come i sabelliani che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si identificano, bensì professiamo, come professano i cattolici, che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono della stessa e unica natura; così i pelagiani ci accusano di manicheismo, sebbene non diciamo affatto come i manichei che il matrimonio è cattivo; bensì, come dicono i cattolici, che il male venne con i primi uomini, cioè con i primi sposi, e da loro si trasmise a tutti gli uomini. Ma come gli ariani per fuggire il sabellianesimo caddero in un errore più grave, perché osarono distinguere nella Trinità non le persone ma le nature; così i pelagiani, mentre cercano di sfuggire al manicheismo in una direzione sbagliata, a riguardo del frutto del matrimonio dimostrano di

avere idee più perniciose degli stessi manichei, giacché credono che i bambini non hanno bisogno della medicina di Cristo.

Il male originale si contrae anche dal matrimonio

24. 39. "Dichiari, scrive ancora, che l'uomo, se nasce dalla fornicazione non è colpevole, se nasce dal matrimonio non è innocente. A questa conclusione infatti si giunge quando dici che dall'adulterio può risultare un bene naturale, mentre il male originale si contrae anche dal matrimonio". È del tutto inutile cambiare le carte in tavola di fronte al lettore intelligente. Lungi da me il dire che l'uomo che nasce dalla fornicazione non è colpevole. Affermo invece che l'uomo, sia che nasca dal matrimonio che dalla fornicazione, è un essere buono, perché l'autore della natura è Dio, ma contrae un certo male a causa del peccato originale. Quando perciò dico che "un bene naturale può risultare anche dall'adulterio e che il male originale si contrae anche dal matrimonio", non si può concludere, come ha cercato di fare costui, che dall'adulterio non nasce un colpevole né un innocente dal matrimonio; ma in entrambi i casi l'uomo è reso colpevole dalla generazione a causa del peccato originale e in entrambi i casi deve essere assolto mediante la rigenerazione a motivo della bontà della natura.

Argomenti contro la dottrina del peccato originale

25. 40. "Di queste due proposizioni una sola è vera, l'altra falsa", dice. Con la stessa brevità gli rispondo: al contrario, sono entrambe vere e nessuna delle due è falsa. Continua: "È vero che l'uomo nato dall'adulterio non può scusare la colpa degli adulterii, perché ciò che fecero gli adulteri è imputabile al vizio della volontà, mentre il figlio da essi generato costituisce la lode della fecondità: se si semina il grano rubato, non nasce una messe colpevole. Rimprovero quindi il ladro, ma lodo la messe. Proclamo innocente chi nasce dalla fecondità dei semi, poiché l'Apostolo dice: *Dio gli dà il corpo come a lui piace e a ogni seme il proprio corpo*, condanno invece lo scellerato che peccò per il pervertimento della sua volontà".

Altri argomenti di Giuliano

26. 41. A queste parole ne aggiunge delle altre, dicendo: "Certamente, se il male si contrae dal matrimonio, questo può essere accusato e non scusato e sottometti la sua opera e il suo frutto al diritto del diavolo, poiché tutto ciò che è causa di male non ha niente di buono. Ma l'uomo, dice, che nasce dal matrimonio, non si attribuisce ai peccati, bensì ai semi. La causa dei semi poi sta nella condizione dei corpi e chi fa un cattivo uso dei corpi ferisce il merito del bene, non la sua essenza. È perfettamente chiaro quindi, continua, che il bene non è causa del male. Perciò, prosegue, se dal matrimonio si contrae il male di origine, l'unione degli sposi è causa del male e necessariamente è male ciò per cui e da cui apparve un frutto cattivo, secondo le parole del Signore che si leggono nel Vangelo: *L'albero si riconosce dai suoi frutti*. Come pensi di essere creduto, mi apostrofa, quando dici che il matrimonio è buono, se affermi che da esso non ne deriva che male? È chiaro dunque che il matrimonio è colpevole se da esso si contrae il peccato originale, né può essere difeso senza riconoscere l'innocenza del suo frutto. Ma esso è difeso e proclamato buono, quindi si riconosce l'innocenza del suo frutto".

Il matrimonio in sé non è la causa del peccato

26. 42. Prima di rispondere a questi argomenti, voglio richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che l'unica preoccupazione di costoro è quella di dimostrare che i bambini non hanno alcun bisogno di un Salvatore, giacché a loro avviso non hanno affatto peccati dai quali debbano essere salvati. Un'opinione così perversa e nemica di una grazia di Dio così grande, quale ci è stata data per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, che è *venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*, tenta di insinuarsi nei cuori di gente poco intelligente con l'elogio delle opere divine, cioè con l'elogio della natura umana, con l'elogio del seme, con l'elogio del matrimonio, con l'elogio dell'unione sessuale e con l'elogio della fecondità: tutte cose buone. Non voglio dire: con l'elogio della libidine, perché anch'egli si vergogna di nominarla, così da dare l'impressione che egli lodi non questa, ma un'altra cosa. E così, non distinguendo dalla natura i mali, che

sono sopravvenuti alla stessa natura, egli non dimostra che sia sana, perché è falso, ma non permette che sia risanata dalla sua infermità. Perciò concorda con me nel dire che "la colpa degli adulterii non può essere scusata dal bene che nasce da essi, cioè l'uomo"; anzi a sostegno di questo punto, sul quale non c'è divergenza tra noi, ricorre alla similitudine del ladro, che semina il grano rubato, dal quale naturalmente nasce una messe buona, per rafforzarlo come può. Ma quanto all'altra mia affermazione, secondo cui "non si può accusare la bontà del matrimonio, per il male originale che da esso si contrae", non vuole ammetterne la verità, perché, se fosse d'accordo, non sarebbe più un eretico pelagiano, ma un cristiano cattolico. "Certamente, asserisce, se il male si contrae dal matrimonio, questo si può accusare, non è possibile scusarlo e tu sottometti al diritto del diavolo l'opera sua e il suo frutto, perché tutto ciò che è causa di male non ha niente di buono". E a questo assioma collega tutto il resto, per provare che la causa del male non può essere il bene e che perciò il matrimonio, che è una cosa buona, non è causa di un male e quindi non è assolutamente possibile che da esso nasca un peccatore che ha bisogno del Salvatore. Come se io affermassi che il matrimonio è causa del peccato! Benché l'uomo che da esso nasce, nasca sempre con il peccato, il matrimonio fu istituito come causa della generazione, non del peccato. Di qui la benedizione del matrimonio da parte del Signore: *Crescite e moltiplicatevi e riempite la terra*. Il peccato invece, che da esso contraggono quelli che nascono, non appartiene al matrimonio, ma al male sopraggiunto agli uomini, la cui unione costituisce il matrimonio. Il male della libidine vergognosa, infatti, si può avere anche fuori del matrimonio e il matrimonio avrebbe potuto esserci anche senza di quello. Appartiene alla condizione propria del corpo di questa morte, non del corpo di quella vita, il fatto che al presente non sia possibile un matrimonio immune da quel male, sebbene questo possa esistere al di fuori di quello. Fuori del matrimonio, infatti, la concupiscenza carnale è certamente vergognosa quando spinge a commettere adulterii e ogni genere di turpitudini e di immondezze tanto contrarie alla castità coniugale, oppure quando non si commette niente di tutto questo, perché si rifiuta qualsiasi consenso e tuttavia sorge, si eccita ed eccita e spesso giunge nei sogni a una parvenza di azione e al termine stesso della sua eccitazione. Questo male, dunque, neppure quando si sperimenta nel matrimonio è proprio del matrimonio, ma gli uomini lo portano sempre con sé, nel corpo di questa morte, anche se non lo vogliono e senza di esso non possono compiere ciò che vogliono. Non deriva perciò al matrimonio dalla sua istituzione, che è stata benedetta, ma dal fatto che *per un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e per il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato*.

La causa del peccato è il volontario peccato di Adamo

26. 43. Per quale motivo dunque, cita le parole che leggiamo nel Vangelo, dette dal Signore: *L'albero si riconosce dai suoi frutti*? Il Signore non parlava di questo argomento, ma delle due volontà degli uomini, cioè di quella buona e di quella cattiva. Chiamava albero buono la volontà buona e albero cattivo la volontà cattiva, perché dalla volontà buona nascono le opere buone e da quella cattiva le opere cattive, mentre non è possibile che nascano opere buone dalla volontà cattiva né opere cattive dalla volontà buona. Se consideriamo, secondo la similitudine evangelica da lui ricordata, albero buono il matrimonio, dovremo certamente considerare al contrario la fornicazione albero cattivo. Per conseguenza, se l'uomo è chiamato frutto del matrimonio come un buon frutto prodotto da un albero buono, dalla fornicazione certamente non dovrebbe nascere un uomo, giacché *l'albero cattivo non produce frutti buoni*. D'altra parte, se dirà che in quel caso l'albero non può rappresentare l'adulterio ma piuttosto la natura umana, dalla quale nasce l'uomo, anche in questo caso l'albero non rappresenta il matrimonio, ma la natura umana dalla quale nasce l'uomo. Insomma, quella similitudine evangelica non dice nulla riguardo alla nostra questione, perché non è il matrimonio la causa del peccato, contratto da chi nasce e purificato in colui che rinasce, ma il volontario peccato del primo uomo è la causa del peccato originale. "Tu affermi ancora, dice, che come il peccato è opera del diavolo, sia che i bambini lo contraggano da un'unione legittima che da una illegittima, così l'uomo è opera di Dio da qualunque unione nasca". L'ho detto ed è la verità e se non fosse pelagiano ma cattolico, anch'egli non parlerebbe diversamente nella Chiesa cattolica.

Altri argomenti contro la dottrina del peccato originale

27. 44. Che senso hanno dunque le domande che mi rivolge: "Qual è la causa per cui si trova il peccato nel bambino? La volontà, il matrimonio o i genitori?". Così infatti si esprime. E rispondendo a tutte queste domande e come se volesse liberare dal peccato tutti questi elementi non pensa che a eliminare tutto ciò per cui nel bambino si possa trovare il peccato. Ma ascolta infine le sue stesse parole: "Qual è la causa per cui si trova il peccato nel bambino? La volontà? Ma in lui non c'era volontà. Il matrimonio? Ma questo è opera dei genitori, i quali, secondo la tua ammissione, non hanno peccato in questo atto, anche se da quanto appare dal seguito non sei stato sincero nel fare questa concessione. Dobbiamo dunque maledire lo stesso matrimonio per aver fornito la causa del male? Ma esso indica soltanto l'opera delle persone. È giusto quindi condannare i genitori, perché con la loro unione diedero una causa al peccato. Non si può quindi più dubitare, conclude, che se seguiamo la tua opinione i coniugi si condannano all'eterno supplizio, poiché per la loro azione il diavolo è pervenuto a esercitare il dominio sugli uomini. Come hai potuto dire un momento prima che l'uomo è opera di Dio? Se il male si trova nell'uomo a causa della sua origine; se il diavolo ha potere sugli uomini a causa del male, tu affermi che il diavolo è l'autore degli uomini, poiché sta all'origine di quelli che nascono. Se poi credi che l'uomo è stato creato da Dio e che i coniugi sono innocenti, non puoi sostenere che da essi si contrae il peccato originale".

La testimonianza dell'Apostolo (Rom 5, 12ss.)

27. 45. A tutte queste domande risponde l'Apostolo. Egli non accusa la volontà del bambino, il quale ancora non ne ha una propria per peccare; né accusa il matrimonio in quanto tale, perché a Dio risale non soltanto la sua istituzione ma anche la sua benedizione; né accusa i genitori in quanto genitori, uniti l'uno all'altro lecitamente e legittimamente per la procreazione dei figli; ma *a causa di un solo uomo*, dice, *entrò il peccato nel mondo e per il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato*. Se ascoltassero queste parole con orecchie e sentimenti cattolici non avrebbero l'animo contrario alla fede e alla grazia di Cristo, né farebbero inutili tentativi per interpretare a modo loro e in senso eretico queste parole dell'Apostolo tanto chiare ed evidenti, affermando che esse furono dette per significare che Adamo peccò per primo e che in seguito chiunque ha voluto peccare ha trovato in lui un esempio, con l'ovvia conseguenza che il peccato non è passato da quel primo uomo a tutti i discendenti per mezzo della generazione da quell'unico capostipite, bensì per l'imitazione di quello solo. Ma se l'Apostolo avesse inteso parlare qui di imitazione, certamente non avrebbe detto: *A causa di un solo uomo*, bensì: *A causa del diavolo entrò il peccato nel mondo e si trasmise a tutti gli uomini*. Del diavolo infatti si legge: *Quelli della sua parte sono suoi imitatori*. Invece ha detto: *A causa di un solo uomo*, dal quale certo ebbe inizio la generazione degli uomini, proprio per insegnare che il peccato originale si è trasmesso a tutti gli uomini per mezzo della generazione.

Adamo e Cristo

27. 46. D'altronde, cos'altro significano le parole seguenti dell'Apostolo? Dopo la frase citata infatti aggiunge: *Poiché fino alla legge il peccato era nel mondo*, nel senso che nemmeno la legge poteva cancellare il peccato; *ma il peccato*, dice, *non veniva imputato, non essendovi la legge*. C'era dunque, ma non veniva imputato, perché non era indicato ciò che poteva essere imputato. In un altro passo dice infatti: *Dalla legge viene la conoscenza del peccato. Ma la morte*, dice, *regnò da Adamo fino a Mosè* - cioè come aveva detto sopra, *fino alla legge* -, non nel senso che da Mosè in poi il peccato fosse scomparso, ma nel senso che neppure la legge data da Mosè poté distruggere il regno della morte, la quale evidentemente non regnò se non per mezzo del peccato. Il suo regno, inoltre, è tale da far precipitare l'uomo mortale anche nella seconda morte, che è eterna. Ma su chi regnò? *Anche su quelli*, dice, *che non peccarono a somiglianza della trasgressione di Adamo, che è figura di colui che doveva venire*. E chi doveva venire se non Cristo? E di quale figura si tratta se non di una figura per opposizione? La stessa cosa diceva con brevità anche in un altro passo: *Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo*; come nel primo la morte, così nel secondo la vita: la figura è la stessa, ma non è identica sotto ogni aspetto. Per cui, proseguendo, l'Apostolo aggiunge: *Ma il dono non è come il delitto: se infatti per il delitto di uno morì la moltitudine, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza sulla moltitudine*. Cosa significa: *Si sono riversati in abbondanza*, se non che tutti

quelli che sono liberati da Cristo muoiono a causa di Adamo nel tempo, ma vivranno senza fine per Cristo? *E per il dono non è come per il peccato di uno solo, poiché il giudizio da uno solo (pervenne) alla condanna, la grazia invece da molti delitti alla giustificazione.* Quando dice: *Da uno solo*, intende naturalmente un delitto, giacché continua: *La grazia invece da molti delitti.* Dicano costoro come mai da un solo delitto si giunse alla condanna, se non perché per la condanna è sufficiente anche il solo peccato originale, che si è trasmesso a tutti gli uomini. *La grazia invece da molti delitti alla giustificazione*, proprio perché cancella non solo il peccato contratto con l'origine, ma anche tutti gli altri, che in ciascun uomo si aggiungono per il movimento della propria volontà. *Se infatti per la colpa di uno solo la morte regnò a causa di quel solo uomo, molto più quelli che hanno ricevuto l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per il delitto di uno solo alla condanna per tutti gli uomini, così per la giustizia di uno solo alla giustificazione di vita per tutti gli uomini.* Restino ancora nelle loro false opinioni e dicano pure che un solo uomo non ha trasferito la propaggine del suo peccato, ma ha offerto un esempio del peccato. Come dunque (si è giunti) *alla condanna di tutti gli uomini per il delitto di uno solo* e non piuttosto per i numerosi peccati commessi da ciascuno, se non perché quel peccato, anche se fosse rimasto l'unico, è capace di portare alla condanna, anche senza aggiungerne altri, come vi porta i bambini che muoiono, se nascono da Adamo e non rinascono in Cristo? Perché dunque costui mi chiede quello che non vuole sentire dall'Apostolo: per quale motivo si trova il peccato nel bambino, se per la volontà, per il matrimonio o per i genitori? Ecco il motivo, ascolti in silenzio per quale motivo si trova il peccato nel bambino: *per il delitto di uno solo*, dice l'Apostolo, *alla condanna per tutti gli uomini.* Ha detto che tutti vanno alla condanna per Adamo e tutti alla giustificazione per Cristo, anche se in verità non tutti quelli che muoiono in Adamo vengono da Cristo trasferiti alla vita. Ha detto *tutti* prima e poi, perché come nessuno va alla morte senza Adamo, così nessuno va alla vita senza Cristo. Allo stesso modo noi siamo soliti dire di un insegnante che sia l'unico in città: qui egli insegna le lettere a tutti; non già perché tutti le apprendano, ma perché nessuno le apprende senza di lui. Si deve notare infine che quelli che prima aveva detto *tutti*, poi li dica *molti*, pur intendendo indicare con *tutti* e con *molti* le stesse persone. Dice infatti: *Come per la disubbidienza di uno solo molti sono stati costituiti peccatori, così per l'obbedienza di uno solo molti saranno costituiti giusti.*

27. 47. Domandi ancora per quale motivo si trova il peccato nel bambino! Le pagine sante gli risponderanno: *Per un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e per il peccato la morte e così si trasmise a tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato;* per il delitto di un solo uomo sono morti molti; il giudizio da uno solo alla condanna, per la colpa di uno solo, la morte regnò per uno solo; per il delitto di uno solo alla condanna per tutti gli uomini; per la disubbidienza di uno solo molti furono costituiti peccatori. Ecco per quale motivo si trova il peccato nel bambino. Creda dunque ormai al peccato originale e lasci che i piccoli vengano da Cristo per essere salvati!

28. 47. Perché dice: "Non pecca questo che nasce, non pecca quello che generò, non pecca colui che creò; attraverso quali crepe pensi che sia passato il peccato fra tanti presidi dell'innocenza?". Perché cerca una crepa nascosta, quando c'è una porta completamente spalancata? *A causa di un solo uomo*, dice l'Apostolo; *per il delitto di un solo uomo*, dice l'Apostolo; *per la disubbidienza di un solo uomo*, dice l'Apostolo. Cosa cerca ancora? Cosa cerca di più chiaro? Cosa cerca di più assodato?

Il problema dell'origine del male

28. 48. "Se il peccato, osserva, deriva dalla volontà, cattiva è la volontà, perché essa fa il peccato; se deriva dalla natura, cattiva è la natura". Rispondo subito: il peccato deriva dalla volontà. Forse mi chiede se anche il peccato originale. Rispondo: certo, anche il peccato originale, perché questo pure è nato dalla volontà del primo uomo, sì da essere in lui ed essere trasmesso a tutti. Ma poiché ha soggiunto: "se deriva dalla natura, cattiva è la natura", gli chiedo di rispondere a me, se gli è possibile. Così come è evidente che tutte le opere malvagie provengono dalla cattiva volontà, come da un albero cattivo, mi dica qual è l'origine della stessa cattiva volontà, cioè dell'albero cattivo, che produce frutti cattivi. Se ha origine dall'angelo, non era anche l'angelo un'opera buona di Dio? Se da un uomo, non era pure l'uomo un'opera buona di Dio? Anzi, poiché la cattiva volontà dell'angelo proviene da un angelo, quella dell'uomo da un uomo, cosa erano questi due

esseri prima che in essi sorgessero questi mali, se non opere buone di Dio e nature buone e degne di lode? Ecco dunque come dal bene nasce il male e non c'era altro da cui potesse nascere, se non dal bene. Parlo proprio della volontà cattiva, che non era stata preceduta da alcun male, non delle opere cattive, che nascono dalla volontà cattiva, come da un albero cattivo. Tuttavia la volontà cattiva poté nascere dal bene non per il fatto che il bene è stato creato da un Dio buono, ma perché il bene è stato creato dal nulla e non dalla stessa sostanza divina. Perché, dunque, dice che "se la natura è opera di Dio, l'opera del diavolo non può trasmettersi attraverso l'opera di Dio"? L'opera del diavolo non sorse forse dall'opera di Dio, quando per la prima volta sorse nell'angelo, che divenne diavolo? Per conseguenza, se un male che non era in nessun luogo, poté sorgere in un'opera di Dio, per quale ragione un male già esistente in qualche parte non si poteva trasmettere nell'opera di Dio, tanto più che l'Apostolo usa la stessa parola: *E così si trasmise a tutti gli uomini?* Non sono forse gli uomini opera di Dio? Il peccato dunque si trasmise agli uomini, cioè l'opera del diavolo all'opera di Dio e, per dire la stessa cosa in modo diverso, poiché l'opera del diavolo, cioè il peccato nato dal diavolo stesso, che è - il diavolo - fattura ed opera di Dio, si trasmise attraverso un'altra opera di Dio, cioè l'uomo, ne segue che l'opera di un'opera di Dio si trasmise all'opera di Dio. Ecco perché Dio solo è immutabile e di bontà potentissima, perché Egli prima che apparisse qualsiasi male, tutte le opere le fece buone e dai mali sorti nei beni, da lui fatti, sa ricavare il bene in tutto.

Dio autore della natura, il diavolo del vizio

29. 49. "Nel medesimo uomo, argomenta, si condanna giustamente l'intenzione e si loda l'origine, perché tra le due cose c'è contrarietà; ma nel bambino ne esiste una soltanto, cioè la natura, perché la volontà è assente. Quell'unica cosa dunque o si attribuirà a Dio o al demonio. Se la natura viene da Dio, in essa non ci può essere il male originale; se viene dal diavolo, non ci sarà più nulla per rivendicare l'uomo alla creazione di Dio. Pertanto chi difende il peccato originale è un perfetto manicheo". Contro queste obiezioni ascolti piuttosto la verità. Nel medesimo uomo si condanna giustamente l'intenzione e si loda l'origine, perché tra le due cose c'è contrarietà, ma neppure nel bambino c'è una cosa sola, cioè la natura, nella quale l'uomo è stato creato dal Dio buono; ha infatti un vizio che a causa di uno solo si è trasmesso a tutti, come afferma saggiamente l'Apostolo, non come insensatamente negano Pelagio, Celestio e tutti i loro discepoli. Di queste due cose quindi che diciamo essere nel bambino, una la attribuiamo a Dio, l'altra al diavolo. E non è affatto assurdo che ambedue siano sottoposte al potere del diavolo a causa di una di esse cioè a causa del vizio, perché ciò non avviene per la potenza del diavolo, ma per quella di Dio. Un vizio, poi, viene sottomesso a un vizio, una natura a una natura, poiché anche nel diavolo c'è l'una e l'altra cosa; di modo che quando gli amati e gli eletti sono strappati al potere delle tenebre, al quale sono giustamente sottomessi, risplenda il dono fatto ai buoni, giustificati dal Dio buono, che sa ricavare il bene anche dal male.

La fede della Chiesa e la Scrittura sul peccato originale

29. 50. Se costui ha creduto di parlare religiosamente, perché diceva che "se la natura viene da Dio, in essa non ci può essere il peccato originale", un altro penserà di parlare con maggiore pietà, affermando che se la natura è da Dio, in essa non può sorgere alcun male. Eppure ciò è falso. Lo vollero affermare i manichei e cercarono di riempire di tutti i mali non la creatura di Dio, tratta dal nulla, ma la stessa natura di Dio. Il male infatti non è sorto se non nel bene, non in quello sommo e immutabile che è la natura divina, ma in quello creato dal nulla dalla Sapienza divina. C'è dunque qualcosa per cui si può rivendicare l'uomo alla creazione di Dio, poiché l'uomo non esisterebbe se non fosse stato creato dall'opera di Dio. Il male invece non esisterebbe nei bambini, se la volontà del primo uomo non avesse peccato e se a causa dell'origine viziata non si contraesse il peccato originale. Perciò non è vero, come dice costui, che "chi difende il peccato originale è un perfetto manicheo", ma è un perfetto pelagiano chi non crede al peccato originale. Nella Chiesa di Dio non si è cominciato a fare esorcismi e a soffiare sui bambini che devono essere battezzati (per mostrare anche con questi riti simbolici che essi non vengono trasferiti nel regno di Cristo, se non dopo essere stati liberati dal potere delle tenebre), quando incominciò a sorgere la pestifera eresia manichea. Né si legge nei libri manichei che *il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*; oppure che *a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo* e tutti gli altri versetti dello stesso testo, sopra

ricordati; non vi si legge nemmeno che *Dio punisce i peccati dei padri nei figli*; o quello che è scritto nel Salmo: *Nell'iniquità sono stato concepito e nel peccato mia madre mi ha nutrito nel seno; oppure: L'uomo è stato fatto simile alla vanità, i suoi giorni passano come un'ombra*; o ancora: *Ecco a corta misura hai ridotto i miei giorni e l'essere mio è come nulla dinanzi a te; ogni uomo vivente d'altronde è mera vanità*; o le parole dell'Apostolo: *Tutte le creature sono sottoposte alla vanità*; o quelle dell'Ecclesiaste: *Vanità delle vanità, tutto è vanità; quale vantaggio ricava l'uomo da tutto il suo lavoro, con il quale si affatica sotto il sole?*; o quelle dell'Ecclesiastico: *Un giogo pesante grava sui figli di Adamo dal giorno in cui nascono dal seno della madre fino al giorno della loro sepoltura nel seno della madre di tutti*; o quelle dell'Apostolo: *Tutti muoiono in Adamo*; o quelle del santo Giobbe, quando parla dei suoi peccati: *L'uomo nato da donna vive poco tempo ed è pieno di ira; è reciso come un fiore, fugge come un'ombra e mai resta nello stesso stato; non ti sei preso briga anche di lui e non lo hai fatto comparire davanti a te in giudizio? Chi infatti sarà puro da macchie? Neppure uno, anche se avrà passato un solo giorno di vita sulla terra*. Che le macchie, di cui si parla, indichino i peccati risulta evidente dalla stessa lettura del testo, dove appare chiaramente il tema del discorso. Nello stesso senso, presso il profeta Zaccaria, nell'episodio in cui viene tolta una veste sordida a un sacerdote, gli vien detto: *Ecco che ti ho tolto i peccati*. Credo che tutti questi testi ed altri simili, dai quali risulta che ogni uomo nasce sotto il peccato e la maledizione, non si leggano nelle tenebre dei manichei, bensì nella luce dei cattolici.

La testimonianza di Cipriano e di Ambrogio

29. 51. Che dire poi dei commentatori della sacra Scrittura, fioriti nella Chiesa cattolica, i quali non hanno tentato di dare un senso diverso a quei testi, perché erano ben saldi nell'antichissima e solidissima fede e non erano scossi da questo errore novello? Se volessi passarli in rassegna e servirmi della loro testimonianza, da un lato sarebbe troppo lungo e dall'altro potrebbe sembrare che io dia meno importanza del dovuto all'autorità dei Libri canonici, dai quali non dobbiamo allontanarci. Nondimeno, per non parlare del beatissimo Ambrogio, alla cui integrità nella fede lo stesso Pelagio, come ho già ricordato, ha reso una così grande testimonianza, il quale Ambrogio tuttavia, perché i bambini avessero la necessaria medicina di Cristo, nient'altro difese in loro se non il peccato originale; ci sarà forse qualcuno disposto a dire che il gloriosissimo martire Cipriano non solo fu, ma anche poté essere manicheo, dal momento che egli soffrì il martirio prima ancora che questo errore apparisse nell'impero romano? Pur tuttavia, nel libro *Sul battesimo dei bambini* egli difese il peccato originale in tal modo da dire che, in caso di necessità, il bambino dev'essere battezzato anche prima dell'ottavo giorno, proprio perché non perisca la sua anima. Voleva far comprendere che il bambino giunge tanto più facilmente al perdono del battesimo, in quanto gli sono rimessi non i propri, ma i peccati di altri. Li chiami pure manichei costui e rivolga questa infame accusa alla antichissima tradizione della Chiesa, secondo la quale, come ho detto, i bambini sono sottoposti ai riti dell'esorcismo e dell'insufflazione, affinché *strappati al potere delle tenebre*, cioè del diavolo e dei suoi angeli, *siano trasferiti nel regno di Cristo*. Quanto a noi, siamo più disposti a soffrire ogni genere di insulti e di ingiurie in compagnia di questi uomini e della Chiesa di Cristo, saldamente stabilita sull'antichità di questa fede, piuttosto che a essere lodati con la migliore arte oratoria insieme ai pelagiani.

La concupiscenza vergognosa conseguenza della disubbidienza

30. 52. "Forse dirai, scrive ancora, che non esisterebbe alcuna concupiscenza, se l'uomo non avesse prima peccato, mentre il matrimonio esisterebbe anche se nessuno avesse peccato". Non ho detto che non esisterebbe alcuna concupiscenza, perché esiste una concupiscenza spirituale, degna di lode, per la quale si aspira alla sapienza. Ho detto invece che non esisterebbe alcuna concupiscenza vergognosa. Si rileggano le mie parole, citate anche da lui, affinché appaia con quanta falsità siano da lui ricordate. Ma la chiami pure con il nome che vuole. Io ho detto che, se l'uomo non avesse peccato, non esisterebbe quella concupiscenza, di cui arrossiscono nel paradiso coloro che coprono le loro vergogne e che nessuno nega esser seguita al precedente peccato di disubbidienza. Chi vuole poi sapere quali sensazioni provarono, deve considerare cosa coprono. Con le foglie di fico essi non si fecero vestiti, ma cinture, che in greco son dette *περιζώματα*. Tutti sanno quali parti coprono i *perizomata*, che parecchi autori latini rendono con la parola *campestria*. Ora chi non sa quali parti coprono coloro che portano i *campestria*? Queste infatti

coprivano i giovani romani, quando si esercitavano nudi nel Campo Marzio, da dove ricevette il nome un tale genere di indumento.

L'unione procreatrice prima del peccato

31. 53. "Quindi, dice, quel matrimonio che avrebbe potuto essere senza concupiscenza, senza movimento dei corpi e senza la necessità dei sessi, come dici tu, viene da te dichiarato degno di lode; queste unioni invece, che si fanno attualmente, le dichiari invenzioni diaboliche. Il matrimonio quindi, continua, che secondo i tuoi sogni poteva essere istituito, lo proclami buono, mentre questo, a proposito del quale la divina Scrittura dice: *L'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e saranno due in una sola carne*, questo matrimonio lo ritieni un male diabolico e in definitiva si dovrebbe chiamare malattia e non matrimonio". Non è strano che i pelagiani tentino di distorcere le mie parole nel senso che vogliono, dal momento che sono soliti fare lo stesso con la sacra Scrittura e non nei punti oscuri soltanto, ma dove le testimonianze sono chiare ed evidenti, secondo l'abitudine comune a tutti gli eretici. Chi infatti avrebbe potuto dire che poteva esserci un matrimonio senza il movimento dei corpi e senza la necessità dei sessi? I sessi sono stati voluti da Dio perché, come sta scritto, *maschio e femmina li creò*. Come sarebbe stato poi possibile che non muovessero i loro corpi, se dovevano unirsi e generare proprio con la loro unione? Se manca il movimento del corpo, non avviene alcun contatto corporale tra uomo e uomo. Non si tratta dunque qui del movimento, senza del quale i corpi non si potrebbero unire affatto, ma del vergognoso movimento dei genitali, il quale certamente non ci sarebbe, senza tuttavia che venisse a mancare l'unione seminatrice, qualora i genitali fossero sottomessi non alla libidine ma alla volontà, come tutte le altre membra. Non comandiamo forse anche al presente, nel corpo di questa morte, al piede, al braccio, al dito, alle labbra e alla lingua ed essi si mettono subito a nostra disposizione? Infine, cosa ancora più mirabile, al liquido depositato dentro la vescica comandiamo di uscire quando vogliamo, anche se non siamo pressati dalla sua abbondanza, ed obbedisce. Anzi, persino agli organi nascosti e ai nervi, dai quali questo liquido è trattenuto, si ordina di espellerlo, di cavarlo fuori e di eliminarlo e, se si sta bene in salute, senza difficoltà ubbidiscono alla volontà. Con quanta maggiore facilità e serenità, dunque, nella obbedienza delle parti genitali del corpo si sarebbe offerto lo stesso membro e si sarebbe compiuta la inseminazione dell'uomo, se la disubbidienza di quei primi uomini non fosse stata giustamente punita con la disubbidienza di queste membra?. Questa pena è sentita dalle persone caste, le quali certamente, se fosse possibile, preferirebbero generare i figli all'ordine della volontà, piuttosto che essere trascinati dal prurito della voluttà. Gli impuri, invece, che amano non solo le prostitute, ma anche le loro mogli, con l'intento di soddisfare questa passione, esultano di questo tormento della carne con un maggiore tormento dello spirito.

Il matrimonio prima e dopo il peccato

32. 54. Lungi da me, dunque, l'affermazione attribuitami da costui, cioè che "il matrimonio, quale ora si fa, è un'invenzione diabolica". Senza dubbio il matrimonio è sempre lo stesso che Dio istituì all'inizio. Di questo suo dono infatti, istituito per la generazione umana, Dio non privò gli uomini neppure dopo la condanna, come non li privò dei sensi della carne e delle membra, indubbiamente suoi doni, benché ormai destinati alla morte per una giusta condanna. È questo, ripeto, il matrimonio del quale fu detto (ma in queste parole c'è simbolizzato pure il grande mistero di Cristo e della Chiesa): *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e saranno due in una carne sola*. Questo fu detto prima del peccato, e se nessuno avesse peccato, avrebbe potuto compiersi senza la vergognosa libidine. Anche adesso, benché nel corpo di questa morte non avvenga senza la concupiscenza, non cessa di realizzarsi proprio questo: l'uomo aderisce a sua moglie ed essi sono due in una carne sola. Per questa ragione anche se si dice che l'attuale matrimonio è diverso da quello che poteva essere, qualora nessuno avesse peccato, non lo dico riguardo alla natura, ma riguardo a una certa qualità mutata in peggio. Se uno muta la sua vita in meglio o in peggio, rimane sempre lo stesso, eppure si dice che è diverso. Una cosa infatti è un giusto, una cosa un peccatore, anche se si tratta della stessa persona. Allo stesso modo, una cosa è il matrimonio immune dalla vergognosa libidine, altra cosa è quello accompagnato dalla vergognosa libidine. Quando, tuttavia, si osserva la sua costituzione, per cui la moglie si unisce legittimamente al marito e la fedeltà del debito carnale si preserva immune dal peccato di adulterio e in questo modo legittimo si generano i figli, si ha

sempre lo stesso matrimonio che Dio istituì. Del resto, il diavolo con l'antica istigazione a peccare aprì una ferita non propriamente nel matrimonio, ma negli uomini che lo realizzano, inducendoli al peccato di disubbidienza, che fu ricambiata, per un giudizio divino, con la disubbidienza delle membra. Anche in questa condizione gli sposi, benché provassero vergogna della propria nudità, non poterono perdere del tutto la bontà da Dio annessa al matrimonio.

La libidine è una malattia

33. 55. A questo punto costui passa da coloro che si uniscono a coloro che sono generati, per i quali affronto in questa controversia tante fatiche e discussioni contro i nuovi eretici e, spinto da una segreta ispirazione divina, dice qualcosa per cui, proprio con la sua confessione, scioglie tutto questo nodo. Volendo infatti suscitare maggiore malevolenza contro di me, perché affermo che anche i figli nati dai matrimoni legittimi nascono sotto il peccato, dice: "Ritieni, dunque, che coloro che non sono mai nati potevano essere buoni, mentre quelli che hanno riempito il mondo e per i quali Cristo è morto li consideri opera del diavolo, frutto di una malattia e colpevoli fin dalla nascita. Ho provato perciò, dice, che tu non fai altro che negare che Dio sia il creatore di questi uomini che esistono". In verità io affermo che, creatore di tutti gli uomini, sebbene tutti nascano sotto il peccato e periscano, se non rinascono, non è altri che Dio. A essere seminato dalla persuasione diabolica, infatti, è stato il vizio, a motivo del quale nascono nel peccato, non la natura creata, per la quale sono costituiti uomini. Quanto alla libidine, che essa ecciti le membra solo quando vogliamo e non sarà più una malattia! Che di essa non debbano arrossire persino i coniugi nei loro rapporti leciti e onesti, evitando gli sguardi e cercando luoghi appartati, e non sarà più una malattia! Che l'Apostolo non vieti di possedere le proprie mogli con questo morbo, e non sarà più una malattia! Ciò che il testo greco infatti dice con *ἐν πάθει ἐπιθυμίας* da alcuni è stato tradotto in latino: *in morbo desiderii o concupiscentiae*, cioè nella malattia del desiderio o della concupiscenza, da altri è stato tradotto: *in passione concupiscentiae*, nella passione della concupiscenza, senza escludere altre traduzioni a seconda dei diversi codici. Ma la parola *passionella* lingua latina e soprattutto nella lingua corrente dei cristiani di solito non ha che un senso peggiorativo.

Cristo è morto anche per i bambini

33. 56. Ma quale che sia l'opinione di costui sul tema della vergognosa concupiscenza carnale, ascolta cosa dice a proposito dei bambini, per i quali io mi affatico tanto per dimostrare che essi hanno bisogno del Salvatore, perché non muoiano senza essere salvati. Ripeto le sue parole: "Quelli dunque, dice, che non sono mai nati, ritieni che potevano essere buoni, mentre quelli che hanno riempito il mondo e per i quali Cristo è morto, li consideri opera diabolica, frutto di una malattia e colpevoli fin dalla nascita". O se sciogliesse il nodo di tutta la controversia come scioglie quello di questa questione! Dirà forse di aver detto queste parole solo degli adulti? Si tratta dei bambini, si tratta di quelli che nascono; è per loro, perché li dichiaro colpevoli fin dalla nascita, che egli va eccitando la malevolenza nei miei confronti, perché dichiaro colpevoli coloro, per i quali Cristo è morto. Perché dunque Cristo è morto per essi, se non sono colpevoli? Proprio da questo argomento, per il quale si credeva in dovere di eccitare la malevolenza, proprio da questo argomento risulterà vittoriosa la nostra causa. Lui dice: "Come possono essere colpevoli i bambini, per i quali Cristo è morto?". Rispondo io: Piuttosto, come non sono colpevoli i bambini, per i quali Cristo è morto? La controversia reclama un giudice. Giudichi dunque Cristo e dica lui stesso a che cosa abbia giovato la sua morte. Egli dice: *Questo è il mio sangue che sarà versato per molti in remissione dei peccati*. Giudichi con lui anche l'Apostolo, giacché anche nell'Apostolo parla Cristo. Egli proclama a gran voce che Dio Padre non risparmiò il proprio Figlio, ma lo consegnò per tutti noi. Penso che nel dire che Cristo fu consegnato per tutti noi, non volesse distinguere in questa questione i bambini da noi. Ma che bisogno c'è d'insistere su un punto, sul quale neppure lui contrasta più ormai? Non solo ha confessato che Cristo è morto anche per i bambini, ma ne trae motivo per riprendere me, perché dichiaro colpevoli quei medesimi bambini, per i quali Cristo è morto. Sia dunque l'Apostolo a dirci la ragione, per la quale Cristo fu consegnato per noi, lui che ha detto che è stato consegnato per tutti noi. *Fu consegnato, dice, a causa dei nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione*. Se quindi, come costui confessa, professa, afferma e obietta, i bambini sono tra coloro per i quali Cristo fu consegnato e Cristo fu consegnato per i

nostri peccati, anche i bambini hanno senza dubbio peccati originali, per i quali Cristo fu consegnato, e in essi c'è qualcosa che dev'essere guarito da Cristo, poiché come egli stesso dice: *Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*; c'è in essi qualcosa per cui devono essere salvati da colui che è *venuto nel mondo*, come dice l'apostolo Paolo, *a salvare i peccatori*; c'è in essi qualcosa che dev'essere rimesso da colui che attesta di aver versato il proprio sangue *in remissione dei peccati*; c'è in essi qualcosa per cui devono essere cercati da colui che è *venuto*, a suo dire, *a cercare e a salvare ciò che era perduto*; c'è in essi qualcosa che deve essere distrutto dal Figlio di Dio, il quale a questo scopo venne, come dice l'apostolo Giovanni, *per distruggere le opere del diavolo*. È dunque nemico di questa salvezza dei bambini chi difende la loro innocenza al punto di rifiutare la necessaria medicina alle loro piaghe e alle loro ferite.

La natura umana decaduta genera uomini peccatori

34. 57. Ascolta ora come continua la sua argomentazione: "Se prima del peccato, dice, fu da Dio creato ciò da cui dovevano nascere gli uomini, dal diavolo invece ciò da cui i genitori vengono eccitati, si dovrà senza dubbio attribuire la santità a chi nasce e la colpa a chi genera. Ma poiché questo suona con ogni evidenza a condanna del matrimonio, togliti, ti prego, questa opinione di mezzo alla Chiesa e credi davvero che *tutte le cose sono state fatte per mezzo di Gesù Cristo e senza di lui niente è stato fatto*". Parla come se io dicessi che il diavolo ha creato nell'uomo qualche sostanza. Il diavolo indusse al male come peccato, non lo creò come natura. Ma ovviamente persuase una natura, perché l'uomo è una natura, e persuadendola la viziò. Chi ferisce non crea le membra, ma le tormenta. Inoltre, le ferite inflitte al corpo fanno zoppicare le membra o rendono difficile il loro movimento, ma non intaccano quella forza che rende l'uomo giusto; la ferita invece, che chiamiamo peccato, ferisce la stessa vita per la quale si viveva rettamente. Ancora, la ferita che inflisse allora il diavolo fu molto più grave e profonda degli attuali peccati conosciuti dagli uomini. Per conseguenza, a causa di quel grande peccato, commesso dal primo uomo, la nostra natura, mutata in peggio, non solo divenne peccatrice, ma genera anche peccatori. Tuttavia, in se stessa questa infermità, per cui è venuta meno la forza di vivere rettamente, non è una natura, ma un vizio; come la cattiva salute non è certo una sostanza o una natura, ma un vizio. E, benché non sempre, avviene tuttavia di solito che le cattive disposizioni dei genitori si ingenerino in qualche modo e riappaiano nei corpi dei figli.

Gravità del peccato di Adamo

34. 58. Questo peccato, che nel paradiso mutò in peggio l'uomo stesso, perché è molto più grave di quanto noi possiamo giudicare, viene contratto da tutti quelli che nascono e, non viene rimesso se non in coloro che rinascono, in maniera tale che è attribuito a reato anche ai figli che nascono da genitori già rigenerati e nei quali è stato rimesso e coperto, a meno che questi stessi, che erano stati resi debitori dalla prima nascita secondo la carne, non vengano liberati dalla seconda nascita spirituale. Di questo fatto straordinario il Creatore ci ha offerto un mirabile esempio nell'olivo e nell'oleastro, nel senso che non solo dal seme dell'oleastro, ma anche da quello dell'olivo non spunta se non l'oleastro. Pertanto, benché anche negli uomini generati secondo natura e rigenerati secondo la grazia sia presente questa concupiscenza carnale, che si oppone alla legge dello spirito, tuttavia essa è stata rimessa nella remissione dei peccati, non viene più imputata a peccato né porta loro nocimento alcuno, se non quando consentono ai suoi impulsi, che spingono a cose illecite. La loro prole invece, poiché viene concepita non nella concupiscenza spirituale, ma in quella carnale, come se da quell'olivo nascesse un oleastro della nostra specie, alla nascita contrae da essi un reato, di modo che non potrà essere liberata da quella peste se non rinascendo. Come può dunque costui affermare che io attribuisco la santità ai figli e la colpa ai genitori, quando invece la verità dimostra piuttosto che, anche se nei genitori c'è la santità, nei figli c'è la colpa originale, che non può essere cancellata senza la loro rinascita?

La felicità del paradiso esclude ogni male

35. 59. Stando così le cose, costui è libero di pensarla come vuole a proposito della concupiscenza carnale e della libidine, che la fa da padrona sugli impudichi, che deve essere domata dai casti, ma che risulta vergognosa sia per i casti che per gli impudichi. A lui, a quanto vedo, piace molto. Non indugi dunque a

farne l'elogio, anche se prova vergogna nel nominarla. La chiami pure, come ha già fatto, vigore delle membra, senza timore di far inorridire le orecchie delle persone caste; la chiami forza delle membra, senza preoccuparsi di evitare l'impudenza! Dica pure, se non arrossisce, che nel paradiso, se nessuno avesse peccato, questo vigore avrebbe potuto fiorire come un fiore e che non ci sarebbe stato bisogno di nascondere nulla che per i suoi movimenti suscitasse vergogna; che anzi esso si sarebbe potuto sempre esercitare, essendo la moglie sempre disposta, e mai reprimere, per non negare mai un così grande diletto a uno stato tanto felice. Non è pensabile infatti che in quello stato di felicità l'uomo non potesse soddisfare i propri desideri, oppure che potesse avere nel suo corpo o nel suo animo sensazioni indesiderate. Perciò, se il moto libidinoso avesse preceduto la volontà dell'uomo, la volontà avrebbe dovuto subito seguire; la moglie, che per questo motivo non avrebbe dovuto essere mai assente, gli si sarebbe subito dovuta congiungere, fosse in grado di concepire o fosse già gravida; e così o si sarebbe concepito un figlio o si sarebbe soddisfatto il naturale e lodevole piacere, magari con la perdita del seme, purché non fosse rimasto frustrato il desiderio di una concupiscenza tanto buona. Unica proibizione: che i coniugi non si volgessero a pratiche contro natura. Per il resto, ogni qualvolta fosse piaciuto, avrebbero potuto usare le membra create a questo scopo e in vista della generazione. Dobbiamo però domandarci: e se avessero sentito attrazione anche per le pratiche contro natura, se quella lodevole libidine li avesse spinti anche a questo piacere? L'avrebbero seguita, perché è piacevole o si sarebbero opposti, perché è turpe? Se avessero acconsentito, non si sarebbero curati dell'onestà. Se avessero resistito, dove sarebbe la pace di una così grande felicità? A questo punto, se per caso provasse vergogna e se dicesse che sarebbe stata così grande la pace di quella felicità e così perfetto l'ordine in questo campo che la concupiscenza carnale non avrebbe mai preceduto la volontà degli uomini, ma che essa sarebbe sorta quando quelli lo avessero voluto e lo avrebbero voluto, quando si fosse resa necessaria per la procreazione dei figli, di modo che nessuna perdita di seme sarebbe avvenuta e non ci sarebbe stata alcuna unione sessuale che non fosse seguita dal concepimento e dal parto, perché la carne e la libidine avrebbero prestato un servizio a richiesta della volontà; se dice tutto questo, consideri almeno che al presente non avviene così tra gli uomini. E se non vuole ammettere che la libidine è un vizio, dica almeno che a causa della disubbidienza di quei primi uomini si è corrotta la stessa concupiscenza carnale, sicché i suoi movimenti, che dovrebbero essere sottomessi e ordinati, sono ora ribelli e disordinati al punto che essa non obbedisce più neppure alla volontà dei coniugi casti, ma si muove quando non è necessaria e, quando è necessaria, non segue i loro comandi, muovendosi per suo conto a volte troppo presto, a volte troppo tardi. Questa è dunque la disubbidienza della concupiscenza, ricevuta da quei primi uomini in cambio della loro disubbidienza e da loro trasmessa a noi per generazione. Non si muoveva infatti a loro piacimento, bensì in maniera disordinata, allorché coprono le membra prima onorevoli e ormai vergognose.

Gesù Cristo, Salvatore anche dei bambini...

35. 60. Ma, come ho detto, costui è libero di pensare quello che vuole di questa concupiscenza, la esalti come vuole, ne faccia tutte le lodi che vuole (poiché, a quanto par di capire da molti passi, gli piace molto), per dar modo ai pelagiani di dilettersi delle sue lodi, se non del suo uso, almeno a quelli tra essi, che, a causa del voto di continenza, non hanno il piacere di unirsi alle loro mogli! Soltanto risparmi i bambini, non facendone un'inutile lode e una crudele difesa. Non li dichiari salvi, ma li lasci venire non a Pelagio che li esalta, ma a Cristo che li salva. Infine, per chiudere ormai questo libro, poiché il suo discorso, riportato nelle cartelle che mi hai inviato, termina dicendo: "Credi veramente che per mezzo di Gesù *sono state fatte tutte le cose e senza di lui niente è stato fatto*", conceda che Gesù anche per i bambini sia Gesù e confessi, se vuole essere cristiano cattolico, che i bambini sono da lui salvati in quanto è Gesù, come confessa che tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui in quanto è Verbo di Dio. Così infatti si legge nel Vangelo: *E lo chiameranno Gesù, perché salverà il suo popolo dai suoi peccati*. È chiamato quindi Gesù, perché Gesù corrisponde al latino *salvator*, salvatore: *Egli infatti salverà il suo popolo* e in questo popolo sono compresi certamente anche i bambini. Lo *salverà, poi, dai suoi peccati*: quindi anche nei bambini ci sono i peccati originali, a motivo dei quali anche per essi potrà essere Gesù, cioè il Salvatore.